

*Ben 2.500 ettari concessi dall'Agenzia forestale
a San Zino di Città di Castello e Caignagni di Gubbio*

Cani addestrati in zone demaniali Novità nazionale

di **Sonia Brugnoli**

► **PERUGIA** - Proseguono i lavori sul progetto per la creazione di due zone dedicate all'addestramento dei cani a San Zino di Città di Castello e Caignagni di Gubbio, presentato nello spazio Regione Umbria durante l'ultima edizione di Caccia Village presso il centro Umbriafiere a Bastia alla presenza dell'assessore agricoltura, cultura e ambiente della Regione dell'Umbria Fernanda Cecchini, del presidente di Atc 1 Umbria Igor Cruciani e Temistocle Ragni, direttore della struttu-

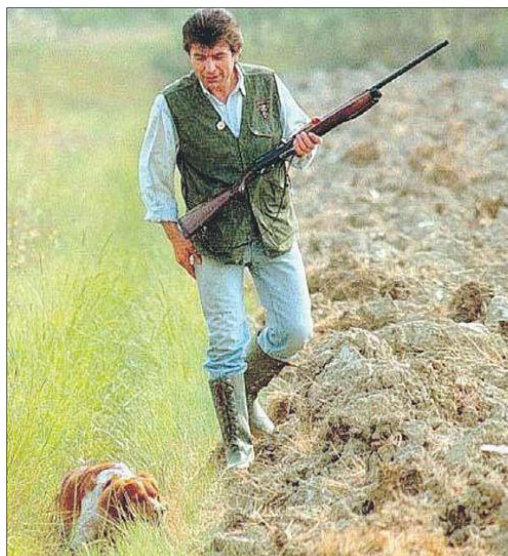
ra complessa di cardiocirurgia dell'Ospedale Santa Maria Misericordia di Perugia. Si tratta di aree demaniali (2.500 ettari complessivi) precluse all'attività venatoria messe a disposizione dall'Agenzia forestale dell'Umbria a un'associazione temporanea di scopo costituita dall'unione delle associazioni venatorie, cinofile e dall'Urca (Unione regionale cacciatori dell'Appennino). Un progetto innovativo nato dal lavoro di squadra volto alla valorizzazione di questo sport e a trasformare queste aree in una risorsa economica. Oltre alla principale funzione venatoria, ci sarà la possibilità di utilizzare casolari abbandona-

nati come strutture ricettive trattandosi di spazi con una forte attrattiva turistica a livello nazionale e internazionale. L'Italia vanta un primato nel settore zootecnico e della selezione dei cani, confermato dal successo dei campioni a quattro zampe allenati. "Anche nella 'piccola' Umbria - ha evidenziato Vitaliano Gaggi, presidente del comitato di gestione delle Zac di San Zino e Caignagni - in questa disciplina possiamo vantare di aver allenato campioni europei e mondiali". Il progetto ha un grande valore intrinseco - ha continuato -. Da un lato, si vanno a recuperare alcune zone dell'Appennino non vissute dall'uomo, poi-

ché si tratta di aree "di nessuno", poco accessibili dalle strade principali e in cui non c'è agricoltura; dall'altro, si riporta l'uomo a vivere nella natura. È importante per l'ambiente e il benessere psico-fisico". Altro elemento importante della cinofilia è il ruolo centrale che ha il benessere del cane. Spesso si assiste a situazioni in cui il cane viene "relegato" nei box senza possibilità di muoversi. In questo modo i cani, invece, avranno la possibilità di trascorrere dei momenti ludici all'aperto, oltre che di rafforzare il rapporto simbiotico con il proprio "padrone". ◀

L'Umbria vanta di aver allenato campioni europei e mondiali. Ora l'idea dell'Atc Perugia 1 promette di suscitare nuova attenzione anche oltre confine

Per fare formazione al primo "alleato" del cacciatore saranno recuperati luoghi dell'Appennino non vissuti: così emergerà un nuovo modo di rapportarsi al territorio



Peso: 35%

L'acquisto e la detenzione delle armi da fuoco

entendo ripetere sempre la stessa litania su giornali e TV, un'informazione inesatta finisce per diventare verità: "In America chiunque, anche un bambino, può liberamente acquistare armi, in Italia invece...".

Tralasciando il fatto che negli Usa non è così facile comprare armi come si crede e che la legislazione in materia è diversa in ciascuno dei 50 Stati che compongono l'Unione, in Italia le cose non sono poi tanto diverse: qualunque cittadino maggiorenne, incensurato, non tossicodipendente e non psicotico, a determinate condizioni, può acquistare un'arma da fuoco e tenerla in casa.

Addirittura, fino al 1956, in base al Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, l'acquisto di armi era consentito, semplicemente, mediante esibizione di un documento d'identità. Da quell'anno furono introdotte norme più restrittive, in conseguenza delle quali l'acquisto di armi (indifferentemente, armi corte o lunghe da fuoco, armi ad aria compressa, armi bianche) è consentito a chi sia titolare di una qualsiasi licenza di porto d'armi (per difesa personale, per caccia, per tiro a volo) oppure previa richiesta al questore di un apposito "nulla osta". Per l'ottenimento di una qualsiasi licenza di porto d'armi o del nulla osta, è previsto un iter ben preciso: occorre munirsi di una certificazione medica, non avere precedenti penali ostativi (cioè di una certa gravità), avere "buona condotta" e non essere consumatore, anche solo occasionale, di stupefacenti o alcolista cronico. Inoltre, bisogna avere conseguito la certificazione di abilità al maneggio, che viene rilasciata dalle sezioni del Tiro a Segno Nazionale. Tale certificazione non è necessaria per chi negli ultimi dieci anni ha prestato servizio militare o è stato titolare di licenza di porto d'armi. Una volta superato questo iter burocratico, il gioco è fatto! Si va in armeria, si sceglie l'arma, si acquistano un paio di scatole di cartucce e si porta (o, meglio, si trasporta) tutto a casa. L'ultimo adempimento è quello della denuncia, che va fatta, entro settantadue ore, presso il commissariato di zona o, nei comuni più piccoli, presso la locale stazione dei carabinieri. Ovviamente, dal momento che entrano in casa, si è tenuti a custodire armi e munizioni con diligenza, il che significa tenerle fuori dalla portata di minorenni, di persone incapaci o imperite e di non rendere troppo facile il compito ai ladri, tenendole sotto chiave e chiudendo bene casa quando si esce. Una cassaforte è consigliata ma la legge non la impone, se non ai collezionisti.

A cosa serve un'arma in casa? Può essere semplicemente una soddisfazione personale fine a sé stessa. La legge, a determinate condizioni, permette di usarla per "difesa abitativa", cioè per tutelarsi da un'aggressione violenta. Chi è in possesso di una licenza di porto d'armi, di qualunque genere, o di un'autorizzazione al trasporto ("carta verde" o licenza di trasporto di armi sportive), può trasportare una o più armi in poligono, per esercitarsi o per praticare attività sportiva. Il trasporto differisce dal porto (consentito solo con apposita licenza), perché nel primo caso l'arma deve essere tenuta scarica e tenuta in modo tale da non consentirne il pronto impiego (per esempio, all'interno di una valigetta). In Italia i titolari di licenze di porto d'armi sono circa un milione, numero che comprende circa settecentomila titolari di licenza di caccia, oltre trecentomila titolari di licenza di porto di fucile per il tiro a volo (impropriamente chiamato porto d'armi sportivo), circa ventimila titolari di porto di pistola o rivoltella per difesa personale e, infine, circa sessantamila guardie giurate (che con la loro licenza di porto di pistola e/o di fucile, possono acquistare armi e munizioni). Tutte queste persone raramente commettono abusi né più né meno di coloro che portano armi per servizio (quasi cinquecentomila appartenenti alle diverse forze di polizia statali e locali). Le notizie di stampa amplificano notevolmente i casi in cui vengono usate armi da fuoco per commettere omicidi o altri reati con armi legalmente detenute, soprattutto in ambito familiare o di coppia. Tuttavia, in rapporto alla popolazione, si tratta di eventi



Peso: 28%

piuttosto rari e statisticamente poco significativi, meno frequenti, ad esempio, di reati commessi con strumenti da punta e da taglio. Non è probabilmente vero che negli Usa i bambini possono legalmente acquistare un'arma ma Italia certamente non è consentito. Tuttavia, dai dieci anni in su è possibile frequentare corsi di tiro con strumenti ad aria compressa e dai quattordici anni anche con armi da fuoco ma sempre in ambito protetto, in poligono, sotto il costante controllo degli istruttori di tiro. Il tiro a segno non è affatto una disciplina sportiva che stimola l'aggressività o la tentazione di prevaricare gli altri. Al contrario, così come si dice delle arti marziali, si tratta di uno sport che abitua all'autodisciplina, ad un training mentale e fisico e che aiuta la crescita morale e fisica dei giovani, oltre ad abituarli ad essere attenti alla sicurezza nel maneggio di un'arma.

Biagio Mazzeo



Peso: 28%

Pescorocchiano *A Girgenti*

Domani expo canina aperta a tutte le specie da caccia

► PESCOROCCHIANO

Expo canina domani nella frazione di Girgenti, aperta a tutti i cani da caccia, purché iscritti all'anagrafe canina, anche senza pedigree. Iscrizioni sul posto dalle ore 9. Saranno premiati i migliori soggetti di razza, i primi tre soggetti migliori di gruppo, i primi tre soggetti del best in show finale. Il costo dell'iscrizione è di 10 euro a cane, 20 euro fino a tre cani, 30 fino a cinque cani, 45 fino a dieci, 60 oltre i dieci cani iscritti. I giudizi inizieranno alle 10,30, pranzo alle 13 (con la buona cucina dei cuochi gergentani), dalle 16 Best

in show e premiazioni. Concorso anche per giovani conduttori fino ai 12 anni (iscrizione gratuita) con premi ai primi tre classificati e gadgets per tutti i partecipanti. Durante la giornata è possibile fare escursioni a cavallo nei boschi circostanti. ◀



Peso: 6%

Sentenza lampo: l'episodio nel giugno del 2016 a Sangineto (Cosenza)

Sedici mesi ai torturatori del cane: sono pochi

Pena sospesa e niente cella per i quattro giovani che presero a badilate l'animale. Ma faranno volontariato in un canile

■ ■ ■ CHIARA PELLEGRINI

■ ■ ■ Quattro ragazzi di Sangineto (Cosenza) il 21 giugno dello scorso anno, catturarono un cane bianco di tre anni, lo impiccarono senza pietà ad un albero e lo colpirono a colpi di badile fino a morte. Non contenti, con un atto di ulteriore crudeltà, pubblicarono il video delle sevizie su Facebook.

Ieri il giudice monocratico del tribunale di Paola, Alfredo Cosenza, ha condannato i quattro giovani: Giuseppe Liparoto, Nicholas Fusaro, Francesco e Luca Bonatta ad un anno e quattro mesi di reclusione ciascuno, il massimo della pena. Nella sentenza i quattro, giudicati con rito abbreviato, vengono accusati di aver sottoposto Angelo, questo il nome del cane, a sevizie prima di finirlo a colpi di vanga. Accogliendo quindi la richiesta del procuratore facente funzione, Maurizio De Franchis, che aveva definito il gesto dei quattro «crudele». Secondo l'accusa i giovani avrebbero trovato «compiacimento» nel seviziare l'animale, come dimo-

strano le fasi del gesto filmate e postate. Il giudice ha anche disposto che i quattro imputati svolgano attività di volontariato per sei mesi in un canile municipale, condannandoli anche a risarcire 2.000 euro a ciascuna delle venti associazioni che si sono costituite parte civile nel processo. Soddisfazione per la sentenza è stata espressa da Riccardo Manca, dell'associazione Animalisti italiani Onlus. «Per la prima volta» ha detto Manca, «viene applicata nel nostro Paese la pena massima per le sevizie e l'uccisione di animali. Angelo, creatura inerme e indifesa, ha finalmente avuto giustizia».

Plauso per l'azione rapida della magistratura da parte di Michela Vittoria Brambilla, presidente del Movimento animalista e della Lega italiana per la Difesa degli Animali e dell'Ambiente, «non solo la severità della sentenza, il massimo della pena entro i limiti concessi dalle leggi vigenti, ma anche altri aspetti della vicenda processuale», sottolinea l'ex ministro, «sono apprezzabili: per esempio la decisione di rigettare la richiesta di patteggiamento inizialmente avanzata dagli imputati, quella di

non concedere la messa in prova».

Non è la prima volta che la magistratura si esprime per difendere gli animali sevizati. Nel 2010 sei cuneesi (allevatori, trasportatori e addetti al mercato agroalimentare Miac di Cuneo) sono stati condannati per maltrattamenti ad una mucca. Nel 26 giugno 2006, al mercato di bestiame del Miac, Tea Dronjic, esponente dell'associazione tedesca "Animals angels" videoregistrò le sevizie ad una mucca. L'animale veniva sottoposto a bastonate e scosse elettriche anche sui genitali, un toro venne fatto passare sopra ad un mucca accasciata a terra, che infine fatta entrare a forza dentro la pala del trattore, ruotandole il capo all'indietro e trascinandola per la coda. La sentenza stabilì un risarcimento dei danni in favore della parte civile (l'associazione tedesca e la Lav). Ogni imputato versò 4.000 euro.

Novembre 2016, il tribunale di Massa condanna a sei mesi un cacciatore residente nella provincia per aver lasciato morire il proprio cane perché inabile a cacciare. Zeus, questo il nome dell'animale di razza Breton di dieci anni, era stato condannato a morire legato ad una catena, in una gabbia per uccelli.

E ancora lo scorso gennaio due allevatori modenesi, un 54enne e la moglie di 43 anni, sono stati condannati nel processo di primo grado rispettivamente a otto e sei mesi per maltrattamento di animali, pena sospesa. Nell'allevamento di cani a Cittanova, che faceva parte della "Fattoria didattica delle Rose", la Municipale trovò 356 cani di razza stipati in gabbie per conigli, senza luce e con poco cibo.

La pubblica accusa aveva chiesto per i due una condanna a 10 mesi. Il giudice ha stabilito un risarcimento di 4.000 euro ad Anpana (Associazione nazionale protezione animali, natura e ambiente). Il 54enne è stato colpito anche dalla sospensione per sei mesi dall'esercizio della professione.



TUTTI IN PIAZZA PER ANGELO

Qui sopra: la manifestazione che si è svolta nel paese di Sangineto, in provincia di Cosenza, per chiedere giustizia dopo il crudele massacro del cane Angelo (qui a destra)



Peso: 49%

Cacciatore sconfinava in un'area protetta ma evita la condanna

LA STORIA

Un evento non infrequente che colpisce i cacciatori e che il codice penale punisce con l'arresto fino a sei mesi o una sanzione fino a 12mila euro. Tanto ha rischiato una doppietta romana, sorpresa nel comune di Pozzaglia Sabina dai guardiaparco in servizio all'interno dell'area protetta dei Monti Lucretili mentre stava partecipando a una battuta di caccia al cinghiale con altri cacciatori. Armato del suo fucile, aveva sconfi-

nato all'interno del Parco dove è vietato introdurre armi, anche se si è in possesso di una regolare autorizzazione e, per questo, l'uomo era stato denunciato alla procura per aver violato una legge del 1991.

LA SOLUZIONE

Ma è riuscito a evitare la condanna (spesso si tratta di un decreto penale emesso dal gip se l'indagato non ha precedenti) perché i suoi avvocati, Angelo Picchioni e Patrizio Mercadante, sono riusciti a dimostrare l'assoluta mancanza di dolo nel comportamento del loro assistito che nell'area protetta c'era finito in quanto non perfetto conoscitore della zona e anche perché tratto in in-

ganno da una tabellazione insufficiente collocata per dividere il confine tra il Parco dei Monti Lucretili e l'azienda faunistica venatoria all'interno della quale sarebbe dovuto rimanere quel giorno a cacciare. Decisivi, in questo senso, sono risultati gli interrogatori, richiesti dai difensori durante la fase delle indagini preliminari, del capo squadra dei cacciatori impegnati nella battuta al cinghiale («Era la prima volta che il nostro amico veniva a Pozzaglia») e del responsabile dell'azienda («In certi punti del territorio si può sconfinare perché non ci sono cartelli sufficienti a indicare i limiti») che hanno spinto il sostituto procuratore, Raffaella Gammarota, a chiedere, e ottenere dal gip, l'archiviazione del procedimento penale per difetto dell'elemento psicologico del reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Caprioli prigionieri «Dovete liberarli»

Broni, area recintata: si feriscono nel tentativo di fuggire
Anche la polizia provinciale sta seguendo la vicenda

di Paolo Fizzarotti

► BRONI

Cinque caprioli prigionieri da almeno un mese in un vasto terreno incolto, in mezzo alle case di strada Pavese a Broni. L'erba abbonda, ma non c'è acqua. I tentativi di liberarli, finora, sono tutti falliti. E adesso gli ambientalisti temono che qualche cacciatore poco scrupoloso approfitti della situazione per fare del bracconaggio "a chilometro zero": prede facilissime, visto che non possono scappare. Per evitarlo, gli attivisti della Lav hanno annunciato che si alterneranno in un servizio di sorveglianza.

«E' una situazione paradossale - racconta Federico Bottani, un residente - Sono stato il primo a segnalare la cosa, un mese fa: ma non si trova la soluzione. Gli animali, cinque caprioli, sono prigionieri in una vasta area incolta, con erbacce e detriti. L'area è completamente chiusa da edifici, muri, cancelli e ringhiere metalliche. In alcuni punti c'è la rete. La proprietà del terreno è frazionata, alcuni dei padroni abitano a Milano e non si vedono qui da tempo. I caprioli sono entrati in un punto in cui il terreno esterno è più in alto rispetto a quello interno. In pratica sono saltati dentro e non sono più riusciti a tornare indietro. Di notte cercano di scappare: al mattino troviamo sulla recinzione peli e tracce di sangue, gli animali si feriscono nel tentativo, danno testate

nella rete. C'è un cancello, da cui potrebbero uscire. Ma si affaccia sulla strada Pavese, una via molto trafficata, parallela alla Sp 617: non possiamo lasciarlo aperto di notte, si rischiano incidenti stradali. E lo stesso vale di giorno: se anche riuscissimo a spingerli fuori, ci vorrebbe qualcuno che chiude al traffico la strada. Cose che ovviamente non possono fare dei privati cittadini. In ogni caso prima del cancello i caprioli dovrebbero percorrere una strettoia di alcuni metri in mezzo alle case: ma hanno paura ad avvicinarsi ai luoghi dove ci sono esseri umani».

La polizia provinciale ha già fatto due tentativi di liberarli. «Siamo andati con i fucili narcotizzanti - afferma il comandante Mauro Maccarini - La soluzione migliore sarebbe infatti addormentarli e poi liberarli in aperta campagna. Ma gli animali si disperdono e nascondono appena ci avviciniamo. Non si può intervenire con i cani, per spingere i caprioli fuori dal cancello, proprio per il pericolo di incidenti. Non si può bloccare a tempo indeterminato il traffico su una strada importante come quella. Stiamo cercando altre soluzioni, ma è una lotta contro il tempo».

La polizia provinciale ha già fatto due tentativi di liberarli. «Siamo andati con i fucili narcotizzanti - afferma il comandante Mauro Maccarini - La soluzione migliore sarebbe infatti addormentarli e poi liberarli in aperta campagna. Ma gli animali si disperdono e nascondono appena ci avviciniamo. Non si può intervenire con i cani, per spingere i caprioli fuori dal cancello, proprio per il pericolo di incidenti. Non si può bloccare a tempo indeterminato il traffico su una strada importante come quella. Stiamo cercando altre soluzioni, ma è una lotta contro il tempo».



Nell'erba alta, vicino al cancello, si nota un capriolo



Uno dei caprioli rimasti chiusi in un terreno incolto



Peso: 29%

Verrà aperto un tavolo tecnico a Torino per monitorare il fenomeno Animali selvatici, la Regione al contrattacco Ramella: “La Provincia da sola può fare poco”

Sul contenimento degli animali selvatici occorre un piano comune e condiviso. Il tema è stato trattato in consiglio provinciale e presto ci saranno sviluppi: «La Regione ci ha informato che ha intenzione di organizzare un tavolo tecnico - spiega il presidente Emanuele Ramella Pralungo -, che vada a monitorare il contenimento e un eventuale abbattimento di varie tipologie di specie e non solo dei cinghiali». Attualmente solo gli ungulati sono di competenza delle province mentre per i caprioli non c'è un piano definito. Eppure il territorio è alle prese con un'invasione che mette in pericolo gli automobilisti sulle strade e in ginocchio l'agricoltura.

Tanti sono stati i casi a som-
marsi negli ultimi tempi, com-

preso l'incidente mortale registrato a Cerrione. Per questo la Provincia aderirà al tavolo con la Regione nella speranza di poter trovare delle risposte: «La speranza è che ci diano degli strumenti per trovare una soluzione ottimale», aggiunge Ramella Pralungo. Attualmente la Provincia, anche sulla battaglia ai cinghiali, fa quanto nelle sue possibilità nonostante un organico ridotto all'osso. «Gli agenti che si occupano di questo settore sono rimasti solamente due - aggiunge il presidente -, e si devono occupare sia del settore della pesca con il controllo sui fiumi sia della caccia. È chiaro che a prescindere da quelli che possono essere i problemi, la Provincia non ha sufficiente personale per operare. Speriamo che in questo tavolo in agenda con la Regione possa-

no uscire delle soluzioni vere e che si possa trattare in maniera seria il problema. Va precisato come l'attività delle due guardie, sul tema dei cinghiali, è più proficua rispetto all'operato dei cacciatori». [S. ZAV.]

La Provincia ha competenza solo sugli ungulati



Peso: 18%

LA NOVITÀ. La candidata di area tosiana in visita al Rifugio del cane

Bisinella: «Un assessore anche per gli animali»

L'aspirante primo cittadino: «Funzione sociale davvero impagabile, meritano tutela e rispetto»

«Se sarò eletta sindaco, in Giunta ci sarà anche una delega alla tutela animale». Lo annuncia Patrizia Bisinella, candidata sindaco, che ieri, accompagnata dal sindaco Flavio Tosi, ha visitato il Rifugio del cane. «Se i miei concittadini veronesi mi daranno la loro fiducia come sindaco», spiega, «è mia intenzione istituire una vera e propria delega alla "tutela animale", da aggiungere alla delega all'ambiente, affinché ci sia una persona dedicata a tutte le problematiche legate alla questione del rispetto per gli animali domestici ed alla convivenza civile tra chi possiede un animale e chi no».

Nella struttura di via Barranti, al Basson, gestita dall'Enpa, operano una cinquantina di volontari. Inau-

gurata nel 2015, essa attualmente ospita 160 cani e una trentina di gatti.

«Questo luogo è un'eccellenza», afferma la senatrice candidata per la compagine tosiana, «che dopo 20 anni di attesa ha risposto alle aspettative di chiunque ha a cuore la salute di questi animali, un plauso, quindi, va all'Enpa e a tutti i volontari, ai quali sarei felice di unirmi anch'io in futuro, che dimostrano passione e competenza. Io», confessa Patrizia Bisinella, «ho sempre avuto cani e gatti, fin da bambina, e il mio Labrador, Argo, purtroppo è morto qualche anno fa a 14 anni e mezzo di vita, e ho un gatto di nome Ugo». Gli animali da compagnia, continua Bisinella, svolgono anche

«un'importante funzione sociale nei confronti di molte persone che vivono da sole, come gli anziani, che grazie alla presenza di un piccolo animale hanno compagnia e la scusa di uscire di casa e socializzare». Il sindaco Tosi, si dice fiero del fatto che il nuovo canile, «opera discussa per lungo tempo, ha visto finalmente la luce con la mia amministrazione». • E.S.



Flavio Tosi e Patrizia Bisinella al canile municipale



Peso: 20%

«Cinghiali devastano campi di lenticchie»

Anche le coltivazioni delle lenticchie di Santo Stefano di Sessanio sono state prese d'assalto dai cinghiali che, con l'arrivo della stagione calda, sono sempre più affamati. L'allarme arriva da Coldiretti L'Aquila in seguito a numerose segnalazioni da parte di imprenditori agricoli circa le incursioni notturne di branchi di selvatici in cerca di cibo. «La situazione è ormai fuori controllo», dice Massimiliano Volpone, direttore di Coldiretti L'Aquila. «Purtroppo i provvedimenti emanati dalle istituzioni preposte si stanno dimostrando inefficaci rispetto

alla gravità del fenomeno, che tende a peggiorare giorno dopo giorno e con l'arrivo del caldo sarà difficilmente affrontabile. Abbiamo ricevuto segnalazione da parte di numerosi agricoltori locali soprattutto della zona di Santo Stefano. I raccolti sono persi e in queste situazioni ci sono aziende che rischiano di buttare al vento il lavoro di mesi. I cinghiali si cibano principalmente di legumi e cereali, ma anche di tartufi e zafferano che in certe zone dell'Aquilano sono produzioni preziose su cui si basa l'economia e l'immagine di tante aziende. La situazione è gravissima»,

conclude Volpone. «I terreni destinati alla coltivazione del prezioso legume oggi sono divenuti luoghi per alimentare la fauna selvatica che si rifugia nelle riserve e nelle aree protette. Il diritto di fare impresa è venuto meno». Coldiretti sottolinea che, tra le regioni produttrici di legumi, l'Abruzzo vanta una piccola ma importante nicchia di riferimento per qualità e prestigio delle produzioni: non solo lenticchie, ma anche ceci e fagioli sono sempre più gettonati e al centro delle ricette più prelibate e richieste nei ristoranti stellati e negli agriturismi più accreditati.



Peso: 8%

Oipa, sono già trenta le guardie eco-zoofile pronte con il brevetto

L'associazione attiva su formazione civica e corsi a scuola Controlli anche sulle famiglie che adottano gli animali

di **Laura Solieri**

MODENA

Li chiamano gli Angeli Blu per il colore della pettorina che indossano i volontari Oipa.

«La nostra organizzazione è formata da donne e uomini che nel tempo libero si impegnano a difendere e tutelare il benessere e a volte la vita degli animali, oltre a diffondere una cultura fondata sul rispetto fra le specie» spiega Sara Ferrarini, coordinatrice del nucleo di guardie eco zoofile della provincia di Modena. «Il nostro scopo - continua - è anche la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente, l'abolizione della vivisezione e la denuncia di qualsiasi forma di maltrattamento e abuso: caccia, circhi con animali, corride, feste popolari con animali, randagismo, pellicce, traffico di animali esotici, zoo, allevamenti intensivi, macelli e, come naturale conseguenza, si adopera per la diffusione di un'alimentazione

vegetariana/vegana».

I volontari che dopo l'apposito corso stanno per diventare guardie eco-zoofile sul nostro territorio sono una trentina, e c'è sempre spazio per chi vuole aggiungersi al gruppo dando una mano.

«Come guardie eco-zoofile, siamo nominati dal prefetto con un apposito decreto - aggiunge Ferrarini - Vigiliamo sul rispetto delle leggi, dei regolamenti locali, nazionali ed internazionali in difesa degli animali, della fauna selvatica, dell'ambiente e del patrimonio naturale. Inoltre interveniamo in caso di maltrattamento di animali e svolgiamo un'azione preventiva, informando i cittadini sulle norme che riguardano il benessere animale».

Una miriade di microiniziative costituisce l'ossatura dell'attività pubblica dell'associazione che non smette di coinvolgere i cittadini con iniziative pubbliche.

Ecco che così si susseguono a Modena e provincia banchetti,

incontri e convegni, attività nelle scuole, corsi di formazione rivolte agli scolari più piccoli e agli studenti. Questi sono alcuni dei campi d'intervento che affiancano le valutazioni per l'idoneità delle famiglie che chiedono di adottare un animale. Infatti in questo campo l'affidabilità di chi si prende cura di un animale dev'essere a tutta prova visto che gli amici a quattro zampe sono già stati traumatizzati da un abbandono precedente.

Ci finanziamo con banchetti, eventi e le offerte di persone che ci conoscono e condividono la nostra missione. Tutto quello che ricaviamo dalle donazioni viene speso per le cure veterinarie, il cibo, gli stalli, le staffette per trovare una casa confortevole agli animali che ne hanno bisogno, spesso dopo aver vissuto esperienze veramente drammatiche e traumatiche».

La preparazione, esperienza, capacità e sensibilità verso chi non ha modo di tutelarsi e difendersi da abusi e maltrattamenti,

fanno di questa associazione un punto di riferimento sul territorio per coloro, dal privato cittadino all'ente pubblico, che desiderano informazioni oppure devono segnalare la presenza di una situazione non adeguata per gli animali.

La pagina facebook dell'associazione è OIPA Modena e provincia. Per informazioni: guardiemodena@oipa.org, www.oipa.org.



Uno dei banchetti informativi e di autofinanziamento dei volontari di Oipa a Modena



Peso: 33%

Cucciolo di volpe trovato nel Parco dei Castelli e salvato da due donne

► Rinvenuto anche un serpente abbandonato da un collezionista

LA STORIA

Alla vista di quel cucciolo si sono intenerite, e lo hanno preso. Poi, si sono rese conto che non si trattava di un cane e, dopo qualche telefonata per informarsi, lo hanno portato alla sede del Parco dei Castelli Romani. Si trattava di un cucciolo di volpe, notato al Cigliolo, una zona abitata nel bosco veliterno del Monte Artemisio, e sono state due donne a consegnarlo al personale della sede del parco. Ovviamente, la circostanza ha avviato tutta la procedura necessaria, con l'affidamento del cucciolo ad un centro di recupero della fauna selvatica. Contemporaneamente, però, sono scattate anche le raccomandazioni diramate dallo stesso ente parco.

ISTRUZIONI

«Non sempre gli animali selvatici apparentemente indifesi - viene ricordato - hanno bisogno dell'aiuto dell'uomo, prelevarli dal loro habitat naturale a volte può fare più male che bene. Il piccolo che potrebbe sembrare bisognoso d'aiuto, magari è sano e la sua sopravvivenza viene messa in pericolo, proprio dal nostro intervento. Laddove anche riuscissimo ad allevarlo, la sua reintroduzione in natura comporterebbe un ulteriore rischio, in quanto l'animale difficilmente riuscirebbe ad adattarsi nuovamente».

L'INTERVENTO

Nel caso in cui l'animale si trovi in una posizione pericolosa per la sua incolumità (in mezzo alla strada) si può provare a spostarlo e metterlo in sicurezza, tenendo però sempre a mente che, se lo maneggiamo troppo, la mamma sentirà il nostro odore e non riconoscerà più il suo

cucciolo. Se invece l'animale è gravemente ferito è meglio contattare immediatamente gli Enti e le Associazioni che si occupano di fauna selvatica». E mentre c'è chi si preoccupa con amore degli animali, continua ad esserci anche chi dopo essersene procurato uno se ne disfa con disinvoltura. Potrebbe essere questo il caso attinente al ritrovamento, sotto Grottaferrata, di un serpe del grano, serpente costrittore, non velenoso, originario degli Usa sud e Messico nord. Tra l'altro liberare animali non del posto può arrecare danno agli equilibri degli ecosistemi locali.

Dario Serapiglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cucciolo di volpe tra le mani di un operatore del parco

(foto LUCIANO SCIURBA)



Peso: 17%



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

AMBIENTALISMO

di **ROBERTINO GHIRINGHELLI**

L'eco della conferenza di Parigi sullo stato della terra; il lancio dei missili nucleari della Corea del Nord; lo smog che colpisce sistematicamente le metropoli cinesi; il dono dell'Enciclica "Laudato si" a Donald Trump da parte di Papa Francesco, l'ambiente come uno dei temi del G7 di Taormina hanno riportato all'attenzione pubblica le teorie ambientaliste. Nate dagli eventi legati alla cosiddetta crisi ecologica e alla presa di coscienza dell'aggravarsi dell'ambiente naturale in seguito alla diffusione esponenziale dei vari tipi di inquinamento, tendono a delineare il modo di vivere degli uomini indicando le diverse soluzioni alla dialettica uomo natura. La proliferazione dell'uso, spesso non controllato, dell'energia nucleare, le piogge acide a partire dagli anni ottanta, la deforestazione nel terzo mondo, il buco nell'ozono e il riscaldamento globale della terra, la questione dei rifiuti, gli alimenti o.g.m., hanno esteso anche alla gente comune l'idea della natura come un valore, anzi il valore. Sono ritornate attuali le teorie sessantottine degli hippies e del loro rifiuto della modernità per la modernità. È maturata una coscienza animalista che non ha solo cambiato il nome degli zoo in bioparchi, ma ha lottato e lotta per i diritti degli animali e per la diffusione e la tutela dei parchi naturali e dei corsi d'acqua. Il tutto deriva dalla parola **ambientalismo**, che è la trasposizione del participio presente del verbo **ambire**, cioè **ambiente** che significa andare intorno, circondare. All'origine veniva usato riferito all'aria o altro fluido. Oggi è riferito al termine latino **habitat**

(egli abita) ossia il luogo le cui caratteristiche fisiche permettono ad una data specie di vivere. Dalla concezione cristiana della natura come dono divino affidato alla custodia dell'uomo al diritto allo sviluppo sostenibile come diritto inalienabile degli uomini in quanto tali la protezione dei valori non materiali della natura porta alla tutela ed al rispetto di ogni soggetto di vita e dell'**habitat** in cui agisce.

Ne esce che la natura viene considerata e difesa come una comunità globale biotica di relazioni interdipendenti fra di loro e fondate sull'equilibrio fra tutte le sue componenti. In parole povere si combatte la concezione antropocentrica e meramente economica del rapporto tra esseri viventi e territorio.

Alla teoria dello spread tra paesi ricchi e paesi poveri delle risorse infinite si sostituisce quella di un ambiente ecosostenibile. Però visto il titubare di stati significativi come USA, Cina e diverse realtà dell'ex URSS, oltre che di molte realtà del continente africano, l'ambientalismo, nonostante gli sforzi di diversi organismi internazionali, ancora oggi fatica a far accettare l'idea che è il modo principale per amare e salvare la nostra madre terra.



Peso: 19%

SERRA SAN QUIRICO

Un altro capriolo morto nel canale

— SERRA SAN QUIRICO —

UN altro capriolo, uno splendido esemplare trovato morto nel canale tra la centrale idroelettrica dell'Enel e l'Abbazia di Sant'Elena: alza la voce Legambiente. La moria di animali (anche daini e tassi) è causata dall'assenza per lunghi tratti della rete di protezione dei canali che riforniscono la centrale. Sul posto Monica Pierella, vice presidente del Circolo Legambiente Aszaruolo di Jesi e coordinatrice del gruppo guardie zoofile. Gli abitanti si dicono impo-

tenti. Più volte vigili del fuoco e Forestale hanno tratto in salvo diversi animali, ma tanti altri sono morti di stenti cercando di risalire la sponda. Il tratto non protetto da recinzione è molto esteso. Legambiente parla di un problema di sicurezza anche per le persone, perché «sugli argini non ci sono appigli e i bordi sono verticali».



Peso: 8%

La buona notizia

Animali feriti, firmato l'accordo con i volontari

MICCOLI ■ A pagina 7

ENPA POLI (ENPA): «SODDISFATTI». STANZIATI 14MILA EURO PER TUTTA LA PROVINCIA

Animali feriti, firmato l'accordo

La convenzione era scaduta da mesi, resta il problema delle carcasse

«**FINALMENTE** ce l'abbiamo fatta!». E' euforico Leonardo Poli (al centro nella foto), anima dell'Ente nazionale protezione animali (Enpa) di Meldola. Giovedì la Regione Emilia Romagna ha firmato la convenzione per il recupero della fauna selvatica con i volontari bidentini, che operano in 15 comuni del Forlivese, e gli Amici degli animali onlus, attivi in 16 comuni del cesenate e della zona del Savio. Poli ha appena trasportato un tasso ferito, rimasto intrappolato in una rete a Santa Sofia, al Cras (centro recupero animali selvatici) di Ravenna, dove il piccolo verrà curato prima di essere rimesso in libertà.

SCADUTO il precedente accordo 5 mesi fa, i volontari hanno

continuato a operare a spese proprie, raggiungendo i feriti a bordo dell'ambulanza veterinaria. «Non ne abbiamo mai fatto una questione pecuniaria - spiega Poli -, in passato abbiamo sempre operato senza contributi istituzionali». Il vero problema riguardava la presa in cura dei feriti, un tempo deputata al Cras di Ravenna. E così i benemeriti erano costretti a trasportare gli animali malconci a molti chilometri di distanza, ad esempio nei centri convenzionati quali Modena e Bologna. «Gli animali dovevano sopportare lunghi spostamenti con il rischio concreto di morire lungo la strada». Da ieri il Cras di Ravenna è nuovamente operativo. «E il nostro amico tasso se l'è dormita per tutto il viaggio». Per il 2017 la Regione ha stanziato un contributo economico di 4.900 euro per l'Enpa e

9.000 per gli Amici degli animali.

UN DIVARIO abbastanza elevato, considerato che le aree da presidiare sono di analoga estensione. «Ma come ho sempre detto, l'aspetto finanziario è quello che ci premeva meno. A noi sta a cuore la salute degli animali». Rimane ancora insoluto invece il problema del recupero delle carcasse. «Regione e Comune si rimpallano la responsabilità. Speriamo che si riesca a trovare una soluzione». Le carcasse non vanno infatti solo recuperate e smaltite ma anche sottoposte alle analisi dell'istituto zooprofilattico. «A oggi ogni Comune si arrangia come può».

Francesca Miccoli



Peso: 1-3%,47-32%

NUORO. Aziende allo stremo **Grido d'aiuto delle campagne in ginocchio**

» «Stiamo vivendo un autentico terremoto per l'agricoltura, bisogna fare presto». Ieri Coldiretti Nuoro-Ogliastra ha lanciato l'ennesimo allarme dall'inizio di questo 2017 nefasto per agricoltori e pastori dell'Isola. Una situazione difficile, ora complicata dalla siccità. «Gli operatori sono in ginocchio a causa della remunerazione dei prodotti da fame, delle calamità naturali straordinarie, e dei premi comunitari in ritardo, refresh, incendi, fauna selvatica fuori controllo, tabelle del gasolio agricolo inadeguate, e i blocchi di movimentazione a causa della peste suina», hanno spiegato il presidente, Simone Cualbu, e il direttore Alessandro Serra.

Per questo si appellano alla Regione affinché metta immediatamente in campo tutti gli strumenti possibili, ordinari e straor-

dinari, per arginare una deriva che rischia sul serio di mandare sul lastrico il comparto agricolo.

Stefano Arzu, allevatore di Talana, ricorda: «Dopo la manifestazione di febbraio non abbiamo avuto ancora risposte né per il prezzo del latte né per il mancato indennizzo dei premi comunitari e della nevicata. Ora - spiega - c'è la siccità che ci sta massacrando, io in questo momento sto già utilizzando le scorte del 2018, impossibile continuare così». Dice Franco Pira, allevatore di Mamoiada: «Rimarchiamo quello che abbiamo già detto nella manifestazione di febbraio, siccità, prezzo del latte, nevicata e gelate notturne fanno un cumulo che giorno dopo giorno sta mettendo sul lastrico le aziende che non hanno liquidità. Chiediamo che la Regione si ci dia una mano concreta». (f. le.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Simone Cualbu



Peso: 12%

Moschiano, il sindaco inaugura la sezione comunale Federcaccia 'Audaci'

MOSCHIANO - Il primo cittadino **Angelo Mazzocca** ha inaugurato ieri alle 19 la sezione comunale di Federcaccia. Sulla targa affissa all'esterno il nome del circolo, 'Audaci'. Grande partecipazione alla cerimonia che ha contato la presenza di diversi amatori e appassionati. L'esigenza del circolo viene proprio dalla mancanza di un luogo di incontro su un territorio particolarmente dedito alla caccia.



Peso: 2%

Cacciano i tassi, sparo centra il figlio: è grave

Tragico incidente di caccia ieri, all'alba, in località Tassodine di Villa d'Adda. Un 58enne mentre era a caccia di tassi (forse per liberare il vigneto di un familiare), ha colpito alla testa, ferendolo gravemente, il figlio di 33 anni. Il colpo è partito da una carabina calibro 22, regolarmente denunciata. L'uomo aveva visto, cinquanta metri più in là, un cespuglio muoversi. Soltanto, pe-

rò, quando ha sentito uno dei due figli gridare disperato, ha concretizzato quanto era accaduto: il proiettile per centrare un tasso aveva in realtà raggiunto alla testa, vicino a un orecchio, uno dei due figli, ora ricoverato in condizioni molto gravi all'ospedale Manzoni di Lecco.

Il padre è stato indagato a piede libero con l'ipotesi di reato di

lesioni gravissime. La caccia è chiusa dal 31 gennaio scorso, spiegano da Federcaccia e, comunque, il tasso non è mai cacciabile. F. CONTI E TRAINA A PAGINA 28



Il cartello che indica la località Tassodine, a Villa d'Adda, dove ieri mattina si è verificata la tragedia

Spara per colpire un tasso, colpisce il figlio per errore

Villa d'Adda. L'incidente ieri all'alba in località Tassodine. Indagato il genitore, 58 anni: ritirate licenza e la carabina. Il ferito operato a Lecco. L'allarme lanciato dall'altro figlio

VILLA D'ADDA
FABIO CONTI
REMO TRAINA

Quando ha esploso un colpo con la sua carabina calibro 22, regolarmente denunciata, lo ha fatto - ha poi raccontato ai carabinieri - perché aveva visto, cinquanta metri più in là, un cespuglio muoversi. Soltanto quando ha sentito uno dei due figli grida-

re disperato ed è corso proprio in quella direzione, ha concretizzato quanto era accaduto.

Ovvero che il proiettile da lui sparato per centrare un tasso aveva in realtà raggiunto alla testa, vicino a un orecchio, uno dei due figli, E. P., 33 anni, ora ricoverato in condizioni molto gravi all'ospedale Manzoni di Lecco, dov'è stato trasportato con l'elisoccorso dal

118. Il padre, P. P., 58 anni, è stato indagato a piede libero (è un atto dovuto in questi casi) con l'ipotesi di reato di lesioni gravissime.

Il dramma si è consumato



all'alba di ieri, ma il genitore e i due figli erano impegnati in una battuta di caccia al tasso – peraltro fuori stagione di per sé, ma vietata tutto l'anno per quanto riguarda questo tipo di animale, la cui caccia non è più consentita in Italia dalla fine degli Anni Settanta – fin dalla serata di venerdì, nella località «Tassodine», situata alle pendici del monte Canto, alle spalle di Villa d'Adda, il comune dove il genitore e i due figli abitano.

I tre – hanno ricostruito i carabinieri della compagnia di Zogno, del nucleo investigativo provinciale di Bergamo e della stazione di Calusco d'Adda, competente per territorio – erano stati appostati tutta la notte in tre punti differenti di una proprietà privata che ap-

partiene a un parente: si tratta di una vasta area boschiva, molto impervia da raggiungere e situata nei pressi di un'azienda agricola. Il simbolo stesso dell'attività è il tasso, che dà il nome anche all'area, dove sorge anche una chiesetta alpina.

Probabilmente padre e figli volevano liberare il vicino vigneto dalla presenza dei tassi, forse troppo infestanti: ma si tratta, per ora, di un'ipotesi. La zona si può raggiungere soltanto con una scoscesa mulattiera, che dal centro di Villa d'Adda porta verso la località situata quasi sulla vetta del monte Canto, a quasi settecento metri sul livello del mare. Anche per questo motivo, appena l'altro figlio di P. P. ha dato l'allarme, il 118 ha deciso

di inviare sul posto l'elisoccorso: il velivolo è decollato dall'elibase di Como e ha raggiunto la località Tassodine nel giro di pochi minuti.

Le condizioni di E. P. sono parse fin da subito molto gravi, vista la ferita alla testa. «Cosa ci facevate in questo punto?», avrebbe detto, sotto choc, il padre ai due figli, una volta appreso della tragedia. Non pensava evidentemente che, sparando in quella direzione, avrebbe potuto colpire uno dei figli, com'è invece purtroppo avvenuto. I due figli pare si fossero allontanati dalla precedente posizione per raccogliere delle ciliegie: questo li avrebbe fatti finire accidentalmente nella linea di tiro del genitore.

Tutti e tre i familiari erano

in possesso di una carabina: tutte le armi sono state poste sotto sequestro dai carabinieri, così come le relative licenze di caccia – risultate regolari – sono state loro ritirate. E. P. nella mattinata di ieri è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico alla testa: resta ricoverato in prognosi riservata nella Terapia intensiva della Neurochirurgia del Manzoni di Lecco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Forse volevano liberare il vigneto di un familiare dalla presenza degli animali infestanti



Il cartello che indica la località Tassodine, dove si è verificata la tragedia di ieri mattina



La strada che porta al boschetto dove il padre ha ferito accidentalmente il figlio



Peso: 1-9%,28-52%

L'INTERVISTA LORENZO BERTACCHI, PRESIDENTE FEDERCACCIA BERGAMO.

L'esperto: «La caccia è chiusa dal 31 gennaio, ma il tasso non è comunque mai cacciabile»

«Episodio fuori da ogni attività lecita»

«Cacciavano il tasso? Com'è possibile, il tasso non si può cacciare mai: dalla fine degli Anni Settanta è vietato». È lo stupore la prima sensazione che avvolge il presidente provinciale di Federcaccia, Lorenzo Bertacchi, alla notizia di quanto accaduto ieri a Villa d'Adda.

Il tasso non è dunque una specie cacciabile.

«Assolutamente: neppure durante il periodo di apertura della caccia, che si è comunque chiuso al 31 dicembre in tutta la provincia e al 31 gennaio in pianura».

Per riaprirsi quando?

«La terza domenica di settembre. Dunque diciamo che adesso siamo completamente fuori stagione».

Dunque è impossibile cacciare qualsiasi specie?

«Esistono determinate deroghe per determinate situazioni, ma non possiamo parlare di vera e propria caccia».

Tra l'altro anche all'interno di proprietà private, come pare fosse in questo caso.

«Esatto: le regole valgono anche per le proprietà private, su tutto il territorio nazionale. Esistono anche vaste zone private dove è possibile cacciare, le cosiddette riserve di caccia, ma sempre nel periodo di apertura della caccia».

Altrove è sempre vietato?

«Dunque, per esempio esistono alcune zone per l'addestramento di cani: si tratta di piccole aree, dove è possibile sparare

anche fuori dai periodi di apertura della caccia, ma giusto per allenare il cane al rumore dello sparo. Ma nella Bergamasca si trovano a Treviolo, dov'è grande come tre campi di calcio, a Levate, estesa per due campi di calcio, e a Fontanella, un po' più grande, al confine col Cremasco. Ma si tratta di situazioni di allenamento assolutamente controllate, dove la selvaggina viene liberata al momento, nell'istante prima di sparare».

In questo caso è stata usata una carabina calibro 22.

«Anch'essa è un'arma vietata per uso venatorio: il calibro è troppo piccolo. Questo episodio sembrerebbe dunque fuori da ogni genere di attività lecita: a caccia chiusa, con un'arma non prevista, ai danni di una specie non

cacciabile. Nemmeno i braccianti più accaniti credo si spingano a tanto: uno sparo in questo periodo attira l'attenzione, proprio perché fuori dal periodo di caccia».

Fa. Co.



Lorenzo Bertacchi



Peso: 20%

CACCIA CACCIATORI E AGRICOLTORI SPACCATI SULLA DECISIONE DELLA REGIONE DOPO L'INCONTRO AVVENUTO A CASTELNUOVO VOMANO

Dopo le polemiche su Pepe sospeso il piano di controllo dei cinghiali

TERAMO - I primi effetti della riunione infuocata a Castelnuovo tra gli Ambiti territoriali di caccia con il presidente della Regione **Luciano D'Alfonso** si sono fatti sentire. Sembra che ieri infatti sarebbe dovuto partire il piano di abbattimento dei cinghiali, finalizzato al controllo dei capi in determinate aree dove insistono i danni sui terreni agricoli. Ma dopo le polemiche degli Atc e le critiche all'assessore Dino Pepe, il piano di selettivo controllo è stato bloccato. Gli ambiti di caccia infatti erano contrari a questo provvedimento poiché ritengono che il piano fosse stato elaborato in base al monito-

raggio dello scorso anno che però non avrebbe tenuto conto delle nevicate e del fatto che molti capi sono morti in seguito all'ondata di maltempo successiva. D'Alfonso pare abbia deciso dunque di sospendere il piano anche in conseguenza delle polemiche che gli ambiti territoriali avrebbero rivolto al suo assessore regionale di riferimento. Tuttavia su questa sospensione storcono il naso altre associazioni di riferimento dei cacciatori che si dichiarano invece sorprese dal fatto che non ci sia una levata di scudi da parte degli imprenditori agricoli. A loro giudizio infatti, lo stop al piano di contenimento dei cinghiali potrebbe avere gravi ripercussioni sulle colture delle aree agricole.



Peso: 21%

BATTUTA DI CACCIA Spara per sbaglio a figlio 34enne che ora è in condizioni gravi

Ha sparato accidentalmente al figlio, ferito alla testa e finito in rianimazione, durante una battuta di caccia al tasso. L'episodio ieri mattina sulle colline di Villa d'Adda, nel Bergamasco: il genitore, 58 anni, imbracciava una carabina. All'improvviso gli è partito il colpo, che ha centrato uno dei figli, di 34 anni, alla testa. Immediato l'allarme: sul posto l'elisoc-

corso del 118, con il quale il giovane è stato trasferito all'ospedale Manzoni di Lecco. Le sue condizioni sono gravi.



Peso: 3%

Colpito dal padre a caccia

PER ERRORE GLI SPARA: FIGLIO GRAVE. Ha sparato accidentalmente al figlio, ferito alla testa e ora in fin di vita, durante una battuta di caccia al tasso. Il tragico episodio è avvenuto ieri mattina, alle prime luci dell'alba, intorno alle 5.30, sulle colline di Villa d'Adda, nel Bergamasco. Il genitore, 58 anni, imbracciava una carabina e si trovava da venerdì sera in una zona di vigneti con i due figli. All'improvviso gli è partito il colpo, che ha centrato uno dei figli, di 34 anni, alla

testa. Immediato l'allarme: sul posto l'elisoccorso del 118, con il quale il giovane è stato trasferito all'ospedale Manzoni di Lecco. Le sue condizioni sono gravi.

Il genitore è stato interrogato dai militari. Probabile che il pm apra un fascicolo di inchiesta a carico del cinquantottenne. Tutti e tre, il padre e i due figli, erano armati di fucile e non si esclude fossero in quell'area in azione per una battuta di caccia legata a un piano di contenimento coordinato dalla

polizia provinciale. Tutta la zona, dalla strada sterrata ai vigneti, è stata chiusa per ricostruire la dinamica dell'incidente.



Peso: 5%

Bergamo Cacciatore spara al figlio per sbaglio, gravissimo

Ha sparato accidentalmente al figlio, ferito alla testa e ora in fin di vita, durante una battuta di caccia al tasso. L'episodio ieri mattina sulle colline di Villa d'Adda, nel Bergamasco: il genitore, 58 anni, imbracciava una carabina e si trovava in una zona di vigneti con i due

figli. All'improvviso gli è partito il colpo, che ha centrato uno dei figli, di 34 anni, alla testa. Le sue condizioni sono gravi.



Peso: 3%

Nel Bergamasco

Ferito alla testa dal padre che andava a caccia di tassi

■■■ Imbracciava una carabina, questo si sa con certezza. E anche che il colpo sparato ha preso, dritto in testa, suo figlio, che ora è ricoverato all'ospedale di Lecco in pericolo di vita. È successo ieri sulle colline di Villa d'Adda, nel Bergamasco, forse durante una battuta di caccia di tassi.

L'uomo, di 58 anni, si trovava da venerdì sera in una zona di vigneti, sopra il paese, con i due figli. Ma all'alba uno dei due, di 34 anni, è stato preso alla testa da un proiettile di troppo, partito da un fulce di calibro 22, sparato proprio dal padre. Il 34enne si è immediatamente accasciato al suolo. Il padre non ha perso tempo e ha chiamato il 118, intervenuto sul posto con un'eliambulanza proveniente dall'ospedale di Como. Poi il ricovero all'ospedale di Lecco, d'urgenza, viste le gravi condizio-

ni in cui versava la vittima. Nel frattempo sono intervenuti sul posto anche i carabinieri, che hanno chiuso la strada sterrata che porta fino ai vigneti dove l'episodio è avvenuto. Il padre del trentaquattrenne è stato interrogato dai militari. Dalle prime indagini è emerso che sia la vittima del colpo di fucile, sia il fratello, così come il padre, erano armati di fucile: non è escluso che fossero in azione per una battuta di caccia legata a un piano di contenimento coordinato dalla polizia provinciale. In caso contrario scatterebbero sanzioni piuttosto pesanti. Intanto il pubblico ministero aprirà un fascicolo d'inchiesta sul padre.



Peso: 10%

UOMINI E ANIMALI

Attenti al taglio dell'erba

● Egregio direttore, predare, che mestiere faticoso! Eh sì, le prede hanno selezionato strategie di difesa fantastiche: il mimetismo per esempio o la rapidità di fuga. Non sempre efficaci. Il capriolo per esempio, l'ungulato più diffuso in Europa, ha evoluto un'ottima corsa e una capacità di confondersi nell'ambiente notevole. Ma il pericolo non deriva oggi solo da lupi o volpi. No, "moderni predatori", come letto in un recente articolo di Libertà di P. Galeotti, avanzano. Persone che considerano cuccioli temporaneamente isolati, abbandonati e li prelevano dal loro ambiente ma anche macchine agricole che sfalciano l'erba. Eh sì, perchè le operazioni agricole possono minacciare gli animali selvatici. Non solo i caprioli, o meglio i cuccioli di questi, ma anche lepri o uccelli nidificanti

al suolo. Già perchè il taglio dell'erba, almeno il primo taglio, coincide con il periodo delle nascite primaverili.

Dietro a quelle magnifiche rotoballe ordinate o sparse per le colline piacentine, si nasconde un mestiere faticoso. Non quello del predatore, ma quello dell'agricoltore, primo amante del territorio, risorsa importante per la produzione alimentare. Certo incolpevole se durante il suo lavoro alcuni animali erbivori rimangono vittime del suo passaggio. Eh sì, perchè capita che alcuni cuccioli di capriolo per esempio, nascosti tra l'erba alta in attesa che la mamma concluda il suo pasto rappresentato dai fiorellini dell'erba medica o nell'attraversare i campi che si alternano a zone boschive, vengano investiti. Non riconoscendo il pericolo rimangono immobili o quasi, non fuggono. Ma se il ta-

glio dell'erba venisse fatto per esempio partendo dal centro del campo verso i margini di questo forse l'animale avrebbe modo di allontanarsi per tempo. Il capriolo è soggetto ad abbattimenti selettivi da parte dei cacciatori. Questi, almeno all'estero, "interessati" alla tutela della selvaggina, soprattutto nelle aree di ripopolamento o di "lancio", appoggiano ed approvano l'utilizzo di sistemi di emissione di ultrasuoni, apparecchi installabili sulle macchine operanti in agricoltura. Il suono emesso, a noi impercettibile, risulta fastidioso per gli animali i cui organi di senso sono diversamente sviluppati da noi, e così fuggono, ogni specie con reazioni diverse. Il costo di questo apparecchio è contenuto, certo fa risparmiare la spesa in rilascio di fauna, come la lepre, da parte dei cacciatori ed è un sistema compatibile con le esigen-

ze dei tempi di lavoro in agricoltura. Mestiere faticoso anche quello del naturalista che per sostenere la conservazione della biodiversità, a noi conveniente, deve provare a far collaborare mondo agricolo e venatorio.

Dea De Angelis



NICOSIA. Individuato nell'area di monte Campanito per valorizzare il sito

Campo cinofilo pronto ma inattivo

NICOSIA. Faceva parte di un piano complessivo di valorizzazione a fini turistici e sportivi dell'area di monte Campanito, ma ad oggi non è stato attivato il "campo di gara e addestramento per i cani da caccia". Negli anni scorsi si era progettato un "sistema" di valorizzazione, con una serie di attrezzature per avviare un percorso di promozione a fini turistici della riserva naturale di monte Campanito e, in generale del patrimonio naturalistico. Da circa 20 anni è stato realizzato il rifugio "Il Nibbio", che, però, non ha mai funzionato come struttura ricettiva e che oggi necessita di interventi di ristrutturazione e adeguamento, poi è stata ricostruita l'ex caserma

della Silvopastorale, oggi museo multimediale che dovrebbe aprire finalmente al pubblico entro l'estate e in questo progetto complessivo si inserisce anche il "campo cinofilo per addestramento" che è stato individuato ed autorizzato dalla Regione ormai da quasi 8 anni, ma che non ha mai avviato le attività con un calendario che deve esser curato dalla Ripartizione faunistico venatoria provinciale.

Il campo è già disponibile e ricade su uno dei lotti comunali che sono stati recentemente assegnati in affitto ad allevatori nicosiani. L'azienda speciale Silvopastorale che gestisce il demanio comunale, dovrebbe sollecitare la Ripartizione faunistica alla stesura

del calendario, quindi le associazioni cinofile potranno fare le richieste per organizzare le manifestazioni nelle date indicate. Il progetto era stato presentato oltre 10 anni fa dal circolo "Cacciatori Salso" e dall'Urca regionale e il campo sarebbe uno dei pochi presenti in Sicilia. Recentemente sono stati autorizzate due nuove zone cinologiche in provincia di Palermo, non ne esistono nell'Ennese e quindi quello di monte Campanito potrebbe richiamare numerosi appassionati.

GIU. MAR.



Il campo di gara e addestramento per i cani da caccia realizzato anni fa a Monte Campanito



Peso: 15%

Passion Nature, buona la prima per il salone Soddifazione per i valdostani a Martigny

AOSTA (ald) «Un successo in-sperato, al di là di qualsiasi previsione». E' questo l'entusiastico commento di Jean-Pierre Seppey, organizzatore e finanziatore di Passion Nature, il salone della natura che si è svolto da venerdì 19 maggio a domenica 21 al Cerm di Martigny. «Nonostante si sia trattato soltanto della prima edizione - continua - il salone ha fatto registrare oltre ventisette mila ingressi. Le tematiche della biodiversità, gli animali vivi e i molti convegni hanno permesso di catturare un pubblico vario e interessato».

A una settimana di distanza, è tempo di bilanci anche per i produttori della nostra regione che hanno partecipato. Generalmente soddisfatti per la presenza, i valdostani che hanno allestito il loro stand all'interno dei padiglioni espositivi di Martigny hanno riscontrato una buona affluenza di visitatori, soprattutto nella giornata di sabato.

«In occasione dell'evento - prosegue Jean-Pierre Seppey - ho incontrato l'assessore all'Agricoltura della Valle d'Aosta Laurent Viérin, con il quale ho in programma un incontro, così da portare in fiera il prossimo anno un maggior numero di valdostani sia tra gli espositori sia tra i visitatori».

«Obiettivo raggiunto. - commenta Renzo Bionaz, presidente della cooperativa Co-

fruits di Saint-Pierre - Nonostante non abbiamo riscontrato un flusso di persone elevatissimo, siamo soddisfatti di essere riusciti a fare conoscere il nostro prodotto anche sul mercato elvetico. Tra i tanti curiosi che si sono avvicinati al nostro stand, ad andare per la maggiore è curiosamente stato l'aceto di mele Golden Delicious».

«La tradizione valdostana, come sempre accade, è stata fortemente apprezzata dai visitatori svizzeri che in tutti gli stand dei produttori nostrani hanno chiesto assaggi di fontina e di altri prodotti tipici. - racconta Bruno Fegatelli, amministratore delegato della De Bosses srl - Siamo rimasti piacevolmente sorpresi di quanto il nostro prodotto sia conosciuto in Svizzera e in questa tre giorni di fiera siamo riusciti a stabilire anche alcuni nuovi contatti commerciali. Non possiamo che dichiararci estremamente soddisfatti per la nostra partecipazione a un evento che è stato capace di riunire tutte le passioni che hanno come fil rouge la natura. Il nostro è un prodotto contingentato soggetto ad alcune restrizioni doganali ma abbiamo potuto ovviare al problema grazie alla collaborazione con l'Epicerie Gorret di Martigny».

Il salone Passion Nature è

nato con lo spirito di riunire tutte quelle passioni che trovano nella natura il loro habitat. Outdoor a trecentosessantasei gradi, quindi, che si è sviluppato nei vari padiglioni dove settorialmente si sono organizzati i vari temi presenti. Nella giornata di venerdì si sono concentrate le visite degli appassionati di caccia che, grazie alle conferenze dedicate alla tematica venatoria, hanno avuto modo di approfondire gli argomenti anche sul piano teorico. Nel fine settimana, invece, tra gli stand in mostra si sono aggirate tante famiglie, complice anche la presenza di oltre quattrocento specie differenti di animali vivi che sin dal mattino hanno interessato i più piccoli. «Per essere la prima edizione della fiera, tutto sommato, il bilancio è positivo. - commenta Matteo Blanc dell'azienda Lo Crotten di Châtillon - Per quanto riguarda il nostro stand, la maggiore affluenza è stata nella giornata di sabato e in molti hanno mostrato interesse per il Génépy Paolino Bio, il nuovo nato dell'azienda Savio di cui siamo promotori».

«Dopo il successo di questa prima edizione - conclude soddisfatto Jean-Pierre Seppey - abbiamo già programmato Passion Nature 2018, che

si svolgerà sempre al Cerm dal 25 al 27 maggio 2018».

L'assessore all'Agricoltura Laurent Viérin ha partecipato a Passion Nature nella giornata di sabato scorso, 20 maggio. Accolto da Jean-Pierre Seppey, Laurent Viérin ha apprezzato l'esposizione, le conferenze tematiche e, in particolare, l'intervento di Jean-Marc Landry, biologo, grande conoscitore del lupo e fervente difensore del pastoralismo e di una visione di coabitazione complementare tra cacciatori e predatori, in modo da favorire soluzioni pragmatiche e adatte alla situazione.

Da parte sua, l'assessore Laurent Viérin ha rilanciato la storica collaborazione tra i valdostani, il territorio e i suoi animali, coabitazione rispettosa radicata nelle generazioni, auspicando una sinergia con i partner vallesani per possibili iniziative nella nostra regione.

Edoardo Alliod



Lo stand della Cofruits a Martigny con, da sinistra, Samantha Bontempi e Aline Viérin. A destra l'assessore all'Agricoltura Laurent Viérin con l'organizzatore del salone Jean-Pierre Seppey



Caccia: "Ci vuole un calendario più attento alla biodiversità"

di **Claudio Tortoioli** *

Il calendario venatorio oltre che regolare la millenaria arte della caccia, rinnova un legame ancestrale tra uomo e natura sotto molteplici aspetti. Il cacciatore di oggi deve a nostro parere svolgere la sua pratica con ritrovata legittimazione e passione, con il prelievo possibile, eliminando una burocrazia inutile e contribuire sempre di più alla salvaguardia della Biodiversità. Tanto più forti e stringenti sono le limitazioni tanto più pesantemente viene compromessa biodiversità, sicurezza e attività agricola. Quindi sempre di più la caccia non solo come passione, presidio del territorio e risorsa ma assoluta necessità per il controllo e giusto equilibrio tra le specie. Come si argina la dilagante presenza del cinghiale, dei corvidi, volpi, lupi, nutrie e storni? Soltanto l'attività venatoria può risolvere questi squilibri pericolosi per l'uomo. Grande ed ovvio, è nel nostro caso un "amore così forte che si vorrebbe ridare la vita dopo lo sparo" il rispetto per tutti gli animali, ma l'uomo le sue attività regolate vengono sempre prima, ovviamente. Che si imbocchi senza tentennamenti di sorta con realismo, concretezza ed onestà il risanamento faunistico ed ambientale, le mode e le sensazioni associate ai fanatismi "radical scic" hanno prodotto danni devastanti. Il calendario 2017/2018 va migliorato su questi importanti aspetti di interesse generale,

oltre che sul piano strettamente venatorio. Nella bozza, limitazioni di specie e giornate, sono naccettabili. Per evitare ricorsi, il calendario deve dare la quaglia cacciabile lunedì 11 settembre, (oppure il 10 in prossimità). Per quale assurda ragione, ci viene invece concessa una sola giornata intera e una mezza domenica di preapertura e addirittura senza domenica 10 settembre? Non ci stancheremo mai di ripetere che i cacciatori umbri vogliono l'apertura generale stanziale e migratoria la prima domenica di settembre compreso il cinghiale. Credo che sia arrivato il momento della protesta, il bicchiere è colmo, la caccia in Umbria è un fatto sociale molto radicato, i ceti popolari trovano nell'attività venatoria momenti di svago con costi ancora sostenibili. La nuova sigla che rappresenta alcune associazioni venatorie grandi e piccole si chiama Fe.Na. Ve.Ri., ma purtroppo non interpreta minimamente la base, i cacciatori. Ancora una volta noi, gruppi spontanei, siamo gli unici a fare gestione e ambiente con costi zero, per la collettività, ma non veniamo coinvolti nella stesura del calendario. Ma noi vogliamo pesare, dire la nostra e contare e per questo tartasseremo fino all'ultimo istante prima della decisione finale tutte le personalità che possono decidere al meglio il nuovo calendario. Che a nostro avviso deve programmare 4 giornate di preaperture: il 2, 3, 10 e l' 11 vagante alla quaglia. La nostra è una richiesta equilibrata: alcune Regioni prevedono addirittura 5 giornate di preapertura (2/3/6/9, intera giornata con pausa nella par-

te centrale del giorno, e l' 11 settembre alla quaglia). Riteniamo inoltre che turdidi e beccaccia si debbano cacciare dal primo di ottobre al 10 febbraio come previsto dalle nuove norme, mai applicate in Umbria. Per la volta la chiusura va prevista al 10 febbraio, inoltre va richiesto il prelievo in deroga per storno, fringuello e tortora dal collare, come fanno altre Regioni.

Sulla vigilanza credo si possa condividere il ruolo insostituibile delle guardia provinciali, alle quali va dato pieno mandato, questo un appello forte e netto alle istituzioni, perchè si attivino per questo ruolo a salvaguardia dell'ambiente della fauna e per un pieno rispetto delle regole.

Un appello va a tutte le associazioni venatorie; Libera Caccia è sempre pronta e dinamica nel sostenere da subito le aspettative dei cacciatori. Ma il risultato può essere "certo" soltanto se tutte le associazioni convergono.

*** Associazione ambientale venatoria
Nata Libera Perugia**



Peso: 25%

Il padre gli spara per sbaglio Rischia la vita

di **Armando Di Landro**

La stagione venatoria è chiusa da un pezzo ma un papà e due figli di Villa d'Adda erano comunque a caccia di tassi, nella notte tra venerdì e ieri, in località Tassodine, nella tenuta vitivinicola di un parente. Ed è proprio tra i vigneti che, alle 5.30 di ieri mattina, il padre ha sparato in direzione di

una siepe dopo aver colto un movimento da una trentina di metri. Ma ha colpito il figlio, che probabilmente aveva lasciato la sua piazzola di tiro. Emanuele Perico, 34 anni, è in condizioni disperate all'ospedale di Lecco, in pericolo di vita. Il padre è indagato per lesioni aggravate colpose: la sua

versione dei fatti, è risultata coerente ai carabinieri intervenuti sul posto.

a pagina 6

A caccia tra i vigneti ferito alla testa dal papà È in pericolo di vita

Il figlio dietro una siepe, il padre non l'ha visto e ha sparato

L'alba è in arrivo, la prima luce del giorno è pronta ad alzarsi anche sopra i vigneti di Villa d'Adda. Pietro Perico, 59 anni, da tutta la notte è sulla sua piazzola fissa di tiro, è a caccia di tassi. La zona, sopra il paese, si chiama Tassodine, come la tenuta vitivinicola di un parente, per cui Perico lavora. È da ore sulla sua piazzola, la stanchezza si fa sentire, a un certo punto coglie un movimento dietro una siepe, a circa 30 metri di distanza, e spara. Ma improvvisamente sente urlare. La voce è di uno dei due figli, che da tutta la notte sono insieme a lui, armati anche loro di fucile. Lo chiama disperato perché a terra, dietro la siepe, c'è l'altro figlio, Emanuele, di 34 anni. L'ha colpito alla testa con un proiettile calibro 22, sanguina, non risponde più. Il papà e l'altro figlio chiamano immediatamente il 118, spiegano che la zona non è facilmente raggiungibile nemmeno in auto, c'è solo una

stradina sterrata che porta fino a Tassodine. E i soccorritori mandano immediatamente l'eliambulanza, che si alza in volo da Como. Poco più a valle si fermano anche un paio di autoambulanze. Nel giro di pochi minuti Emanuele Perico viene trasportato sulla piazzola davanti a una casa in pietra vicino alla chiesetta di San Bernardino, a pochi metri dalla proprietà della tenuta vitivinicola. Lì viene intubato e poi trasportato d'urgenza all'ospedale di Lecco. Per il trentaquattrenne è necessario un intervento neurochirurgico, poi i medici mandano il paziente, in condizioni critiche, in Rianimazione: rischia la vita.

Durante i primi soccorsi sul posto arrivano anche i carabinieri, della compagnia di Zogno e del nucleo investigativo di Bergamo. Il papà viene interrogato, i militari e il pubblico ministero di turno, Fabio Pelosi, che raggiunge Villa

d'Adda, hanno il dubbio che tra i vigneti possa essere scoppiata una lite tra il padre e i figli. Ma la versione data da Pietro Perico è coerente, non si contraddice mai, è andata proprio così: il dramma di famiglia è legato a un errore. I due figli erano dietro una siepe, avevano lasciato i loro punti fissi di tiro, anche se non è chiaro il motivo. Forse avevano pensato di poter cacciare meglio da quel punto, senza preoccuparsi di essere nell'area di tiro del padre. È così che è maturata la tragedia. Quando i carabinieri lo lasciano andare



Peso: 1-6%,6-35%

Pietro Perico corre in auto all'ospedale di Lecco, con lui ci sono anche altri parenti. L'atto è dovuto: il papà finisce nel registro degli indagati, con l'ipotesi di lesioni colpose aggravate. Il fascicolo servirà ad accertare al meglio i fatti, ricostruiti ieri solo sommariamente: con l'inchiesta aperta anche Perico potrà difendersi al meglio.

Tra i vigneti, in tarda mattinata, arriva anche Giuseppe Magni: è il proprietario dell'azienda agricola Tassodine, l'ha fondata lui, a Villa d'Adda la sua è stata una sfida ben riuscita, le vigne un tempo non

c'erano, le ha create e funzionano bene. Dai carabinieri, dopo i rilievi tra le colline,

scatta anche una segnalazione alla polizia provinciale, per ciò che è successo nella tenuta. La stagione venatoria è chiusa e a quanto pare Pietro Perico e i due figli erano a caccia di tassi, o per evitare di vederli spuntare troppo spesso tra le vigne, oppure per bracconaggio. Di certo il tasso non è tra quegli animali che rientrano nei cosiddetti piani di contenimento, non gli si può dare la caccia per tutelare l'ambiente, come

avviene ad esempio con i cinghiali in alcuni periodi dell'anno.

Armando Di Landro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti

● Alle 5.30 di ieri un papà ha colpito il figlio di 34 anni con un proiettile di fucile calibro 22, tra le vigne di Tassodine, sopra Villa d'Adda

● Il figlio è stato operato e ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di Lecco

● Il padre è indagato per lesioni aggravate colpose

Il caso

● La polizia provinciale dovrà verificare perché il padre e i due figli fossero armati e in tenuta da caccia tra i vigneti di Villa d'Adda

● La caccia è chiusa, i tre erano in cerca di tassi, presenti in zona, ma proprio il tasso non rientra nemmeno nei piani di contenimento, che invece riguardano altri animali

L'inchiesta

Il genitore indagato per lesioni colpose. La sua versione dei fatti è stata coerente



A Villa d'Adda Il colpo di fucile tra le vigne in località Tassodine



Peso: 1-6%,6-35%

In II commissione approvati bilanci Apt e di due Parchi

POTENZA - Approvati giovedì in seconda Commissione consiliare (Bilancio e Programmazione), presieduta da Miranda Castelgrande (Pd), il bilancio di previsione 2017 e pluriennale 2017-2019 e l'assestamento di bilancio 2016 dell'Apt. Hanno votato favorevolmente i consiglieri Miranda Castelgrande, Giuzio e Polese (Pd), Bradascio (Pp) e Pace (Gm); contrario il consigliere Rosa (Lb-Fdi). Prima del voto audito il direttore generale dell'Apt, Mariano Schiavone che ha illustrato il Piano delle attività dell'Agenzia di promozione territoriale della Basilicata e il bilancio di previsione 2017. "Le entrate effettive iniziali per il 2017 - ha spiegato - corrispon-

dono a circa 5,6 mln di euro e derivano principalmente da finanziamento regionale ordinario (2,75 mln di euro, di cui 2,6 mln per il funzionamento della struttura e 150 mila euro per i contributi in materia di turismo sociale), finanziamento regionale per le attività di comunicazione e marketing 2016 (2,37 mln quale quota non impegnata e rinviata a valere sul 2017) e dall'utilizzo del fondo pluriennale vincolato (33 mila euro). Entro la fine dell'anno si attende il trasferimento di ulteriori risorse aggiuntive e presumibilmente con il bilancio di assestamento prevediamo circa 10 mln di euro". Nel dibattito successivo il consigliere Rosa nel constata-

re che le risorse attribuite all'Apt rispetto agli anni passati non sono aumentate, ha posto l'accento sull'importanza dell'evento "Matera-Basilicata 2019". "Bisogna credere in questo evento e fare delle scelte. L'evento che porterà la Basilicata al centro dell'attenzione europea nel 2019 ha bisogno di molte più risorse". Successivamente l'organismo consiliare ha approvato il bilancio di previsione 2017 e pluriennale 2017-2019 dell'Ente di gestione del Parco archeologico storico naturale delle Chiese Rupestri del Materano. Licenziato a maggioranza anche il bilancio di previsione 2017 e pluriennale 2017-2019 del Parco regionale Galli-

poli Cognato Piccole Dolomiti Lucane. Sull'argomento audito il direttore Marco De Lorenzo che ha puntato l'obiettivo soprattutto sui danni da fauna selvatica alle aziende agricole ricadenti nell'area parco che per le annualità 2013-2016 ammontano a circa 230 mila euro.



La II Commissione riunita



Peso: 20%

Alla cena dei cacciatori

San Fedele. Grande festa all'oratorio di San Fedele Intelvi per la cena organizzata dai cacciatori del Comprensorio Alpino di Caccia Prealpi Comasche in associazione con il Circolo Unceza Prealpi Comasche, dove per l'occasione sono stati mostrati i trofei conquistati nell'ultimo anno di caccia, 2016. Per questa quinta edizione, alla cena hanno partecipato oltre 150 persone; un momento goliardico di festa con un menù a base di prodotti locali, tra carne e pesce, il cui ricavato verrà come di consueto utilizzato per le spese di gestione delle attività di caccia. Presenti alla

manifestazione anche i consiglieri regionali Francesco Dotti e Alessandro Fermi e il comandante della Polizia provinciale e Protezione Civile di Como Marco Testa. **D. Col.**



Peso: 9%

Resta grave l'uomo ferito dal padre a caccia

Villa d'Adda. Ricoverato a Lecco
La prognosi per il figlio è riservata
Il genitore è indagato a piede libero

VILLA D'ADDA

**FABIO CONTI
REMO TRAINA**

Restano molto gravi le condizioni di E. P., l'uomo di 33 anni raggiunto da un colpo di carabina, sabato all'alba, sparato dal padre P. P., durante una battuta di caccia fuori stagione in località Tassodine, sulle colline dietro Villa d'Adda. Il trentatreenne resta ricoverato nel reparto di Terapia intensiva della Neurochirurgia dell'ospedale Manzoni di Lecco, dove i medici non si sbilanciano sulle sue possibilità di ripresa.

Il proiettile della carabina calibro 22, regolarmente denunciata dal genitore, in possesso anche del porto d'armi (fucile e licenza gli sono poi stati ritirati), lo ha raggiunto alla testa, all'altezza di un orecchio: il colpo - hanno stabilito i carabinieri durante i rilievi - è stato esploso da una distanza di circa 50 metri. La dinamica

dei fatti è abbastanza chiara e non lascia alcun dubbio: il padre, di 58 anni, si trovava in una postazione fissa, all'interno di un'area privata di proprietà di un loro parente, ed era impegnato, assieme ai due figli, nella caccia al tasso. Attività vietata non soltanto in questo periodo dell'anno, con la caccia chiusa, ma tutto l'anno, visto che il tasso, dalla fine degli Anni Settanta, non è più cacciabile in Italia. Anche la carabina è un tipo di arma che non può essere utilizzata per la caccia: come mai allora padre e figli erano impegnati in questa attività?

Forse - è l'ipotesi al vaglio degli inquirenti - volevano liberare dai tassi l'area in località Tassodine, dove sorgono numerosi vigneti, probabilmente «attaccati» da quella specie animale. Così dalla tarda serata di venerdì si sono piazzati sulla collina, in tre diversi punti, dove sono rimasti in attesa di colpire qualche tasso appunto fino all'alba di sabato. Alle

5,30 la tragedia: il padre ha esploso un colpo verso un cespuglio, senza immaginare che lì si trovasse uno dei due figli, il trentatreenne, intento con il fratello a raccogliere alcune ciliegie.

Essendo ormai l'alba, i due figli avevano infatti smesso di cacciare e si erano appunto dedicati alla ricerca delle ciliegie: il padre, invece, era ancora alla sua postazione. Soltanto quando ha sentito l'altro figlio gridare, è accorso e ha concretizzato quanto era accaduto: immediata, a quel punto, la richiesta di soccorso al 112. Proprio per consentire un intervento più rapido - la località è molto difficile da raggiungere via terra: esiste soltanto una ripida mulattiera - la centrale del 118 ha deciso di inviare l'elicottero. L'équipe medica ha prestato le prime cure al trentatreenne, apparso fin da subito molto grave. È stato trasferito al Manzoni di Lecco e sottoposto a un delicato intervento alla te-



Peso: 38%

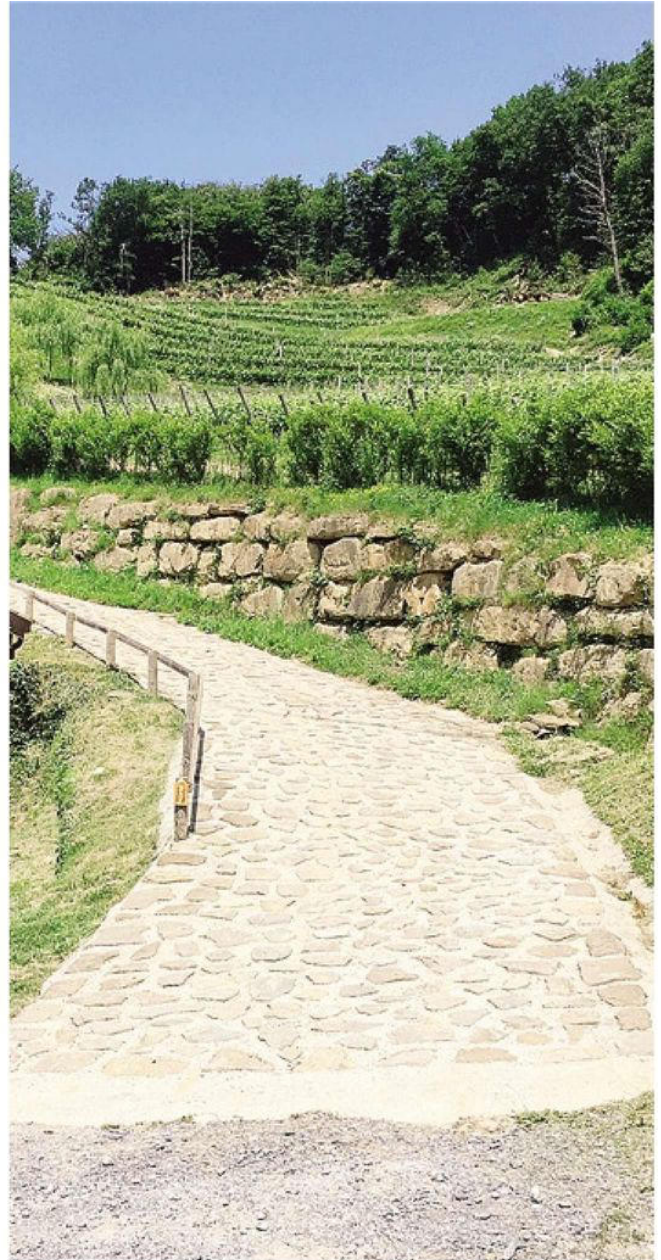
sta.

Nel frattempo i carabinieri della compagnia di Zogno e del nucleo investigativo di Bergamo hanno raggiunto il luogo dell'incidente di caccia e avviato i rilievi, oltre che interrogato il genitore - indagato a piede libero per lesioni gravissime - e l'altro figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **L'incidente all'alba di sabato in località Tassodine: i tre si trovavano lì dalla sera precedente**

■ **Sequestrata la carabina calibro 22 usata per sparare e la licenza (regolare) di caccia**



La località Tassodine, dove sabato all'alba c'è stato l'incidente



Peso: 38%

**L'INCIDENTE
DI VILLA D'ADDA**

**Indagato
il cacciatore
che ha ferito
il figlio**

— BERGAMO —

È INDAGATO per lesioni aggravate colpose il 58enne che sabato all'alba, intorno alle 5.30, durante una battuta di caccia nella località Tassodine, a Villa d'Adda, ha sparato accidentalmente un colpo con il suo fucile calibro 22, regolarmente detenuto, contro il figlio di 34 anni, che, colpito alla testa, ora lotta tra la vita e la morte all'ospedale di Lecco.

LA VERSIONE fornita dall'uomo ai carabinieri di Zogno e al pm Fabio Pelosi, subito dopo l'accaduto, è stata coerente, non si è mai con-

traddetto. Il dramma è legato ad un errore. Il figlio, in compagnia del fratello, presente anch'esso alla battuta per liberare dai tassi nel vigneto di un parente, si trovava in quel momento dietro ad una siepe. Il luogo era stato scelto come punto di caccia, ma molto probabilmente non aveva calcolato di trovarsi nell'area di tiro del padre. È così che è maturata la tragedia.

AD UN CERTO punto, infatti, il padre coglie un movimento dietro il cespuglio, a circa 30 metri di distanza, e spara. Improvvisamente

sente urlare. È la voce dell'altro figlio che lo chiama disperato perchè a terra, in un lago di sangue, c'è il fratello esanime. Poi l'arrivo dei carabinieri e dei medici del 118, che con l'eliambulanza trasportano il ferito all'ospedale di Lecco dove ora lotta per la vita.

M.A.



Peso: 16%

Il tribunale della Toscana riscontra "evidente difetto" e "mancanza di criteri obiettivi e scientificamente attendibili"
Piano di controllo delle volpi, il Tar accoglie il ricorso della Lav

► AREZZO - Il 24 maggio il Tar ha accolto un ricorso presentato da Lav contro il piano triennale per il controllo delle volpi "per la prevenzione dei danni da predazione alla fauna selvatica e agli allevamenti zootecnici" deliberato dalla Regione Toscana. Oltre alla uccisione tramite le doppie, il piano prevedeva il metodo della caccia in tana, particolarmente cruento perché prevede la distruzione delle tane dove in primavera si rifugiano le madri con i piccoli lattanti e la successiva fucilazione degli animali in fuga dalle uscite secondarie. Il giudizio del Tribunale

non lascia spazio a interpretazioni: il piano presenta un "evidente difetto di motivazione e istruttoria già con riferimento alla problematica centrale costituita dalla valutazione della stessa consistenza della specie sul territorio regionale" e "manca di criteri obiettivi e scientificamente attendibili" che lo possano sostenere. Giudicate, poi, inaccettabili le motivazioni per giustificare la mancata applicazione di metodi preventivi ecologici che, secondo il piano triennale, avrebbero comportato "grande fatica" per la loro attuazione. "Chiediamo al Ministro dell'Ambiente Galletti - afferma Lav - che le volpi siano inserite nella lista degli

animali particolarmente protetti, vietandone la caccia e favorendone l'insediamento sul territorio essendo ormai l'unico predatore presente stabilmente che garantisce il mantenimento di equilibri ecologici". ◀

www.lav.it



Peso: 16%

Giornata del Wwf al Lago Angitola

Festa dell'oasi tra la natura e l'impegno

Siglata una convenzione con il Parco naturale regionale delle Serre

**Maria Novella Imeneo
MONTEROSSO CALABRO**

L'oasi del lago Angitola ha aperto i suoi cancelli agli amanti della natura provenienti da tutta la regione, in occasione della Festa dell'Oasi Wwf. La manifestazione si è svolta ieri ed è stata scrupolosamente curata dai volontari del Wwf Vibo Valentia, presieduto da Angelo Calzone. Si tratta di un appuntamento ormai consolidato, che ha come obiettivo quello di favorire il diretto contatto con la natura, promuovendone la tutela dagli scellerati attacchi dell'uomo.

La giornata è stata molto articolata: di mattina vi è stata l'escursione al sito della storica Rocca Angitola, poi la visita guidata nell'oasi, per scoprirne bellezze e peculiarità. Nel pomeriggio, i Cras (Centro recupero animali selvatici) hanno rimesso in libertà una tartaruga e un gheppio; non è mancata la musica, con lo spettacolo offerto dall'"Acrobatic Sax Quarter". Inoltre come ogni anno, vi è stata la consegna del "Premio Ambiente" che è stato consegnato a Gianluca Congi, guardia provinciale di San Gio-

vanni in Fiore, per le sue innumerevoli attività condotte in difesa della fauna e dell'ambiente. Il nome di Gianluca Congi si va ad aggiungere a quelli degli insigniti nelle precedenti edizioni del premio: il dottor Ferdinando Laghi, il professor Giuseppe Rogato e il sindaco di Saracena Mario Albino Gagliardi.

Altro momento clou è stato rappresentato dalla sottoscrizione della convenzione tra il Wwf provinciale ed il Parco naturale regionale delle Serre. L'atto mira a realizzare attività comuni volte alla promozione e alla salvaguardia dell'oasi dell'Angitola. «Il nostro - ha spiegato il commissario del Parco, Domenico Sodaro - è un impegno affinché venga valorizzato questo preziosissimo bene che è l'Angitola, unica oasi Wwf ad avere all'interno un lago. Richiede, però, molti interventi affinché possa essere fruibile e funzionale: attualmente, per esempio, l'oasi è priva di servizi igienici, sprovvista di un impianto di approvvigionamento di acqua potabile e presenta, altresì, un rifugio che necessita di lavori di messa in sicurezza. Abbiamo molte idee per rendere più accogliente il posto e vorremmo puntare sulla misura 8 del Psr, ma stiamo riscontrando difficoltà in quanto, come

Parco, abbiamo il possesso dell'area ma non la proprietà».

Ospite della manifestazione il vice presidente della giunta regionale, Antonio Viscomi. Anche Viscomi auspica ad una maggiore considerazione dell'oasi angitolana: «Merita molto più di quanto finora ha avuto in termini di risorse economiche, strumentali e umane. È difficile comprendere perché un bene di tal genere non venga valorizzato 365 giorni all'anno. Le riserve protette devono costituire la priorità per gli investimenti della Regione: non solo come "polmoni verdi", ma soprattutto come risorse di sviluppo economico regionale».

Nota dolente per tutti è stata la ex ss110, chiusa da due mesi: molte persone hanno rinunciato alla festa, altre hanno raggiunto l'oasi con ritardo e con difficoltà. Tra questi anche lo stesso Viscomi, per il quale «è necessario riaprire la ex 110, arteria essenziale per numerosi comuni e per la vita dell'oasi: occorrono interventi definitivi e risolutivi, non bisogna accontentarsi di interventi tampone. La rete viaria deve costituire l'obiettivo strategico delle istituzioni pubbliche ad ogni livello, perché senza una viabilità dignitosa non c'è territorio che possa sopravvivere». ◀

Unica in Calabria



Peso: 26%

● La storia dell'oasi dell'Angitola è stata esaustivamente spiegata dal dottor Giuseppe Paolillo durante la visita guidata. Oasi protetta Wwf dal 1975 (unica in Calabria), dieci anni dopo viene riconosciuta come zona umida di interesse internazionale. Dal 2000 è, inoltre, sito di interesse co-

munitario (Sic) secondo la direttiva europea "Habitat": tutto ciò grazie alla straordinaria biodiversità che l'area presenta. In essa trovano l'ambiente ideale molte specie rare di animali: soprattutto uccelli migratori a rischio estinzione, per i quali l'oasi è il luogo

di nidificazione. La flora è completa esplicazione della macchia mediterranea.

Il "Premio Ambiente" a Gianluca Congi guardia provinciale di San Giovanni in Fiore



La premiazione. Pino Paolillo, Gianluca Congi e Angelo Calzone



Peso: 26%

INQUINAMENTO Prelievi da San Martino di Venezze a Corbola: sono tre i siti "sotto osservazione"

Diserbanti, allarme Arpav sui fiumi

Concentrazioni di erbicidi e glifosate sopra gli standard lungo Po, Adige e Nuovo Adigetto

PARAMETRI SUPERATI

Altro che Pfas: in Polesine il problema sono gli erbicidi, trovati con valori sopra i limiti di legge in Adige, Po e Nuovo Adigetto nel corso di prelievi fatti dall'Arpav a San Martino, Adria e Corbola.

ANALISI RIPETUTE

Dati preoccupanti arrivano dal "Monitoraggio d'indagine Glifosate, Ampa e Glufosinate di ammonio nelle acque superficiali del Veneto" in cui l'Arpav dà conto di campionamenti ed analisi effettuati fra 2015 e 2016 i cui risultati non sono confortanti.

Campi a pagina III

L'ALLARME L'Arpav ha eseguito diversi campionamenti a San Martino, Anguillara, Adria e Corbola

Fiumi "avvelenati" dagli erbicidi

Accertate concentrazioni di diserbanti sopra la media nell'Adige, nel Nuovo Adigetto e nel Po

Francesco Campi

ROVIGO

I riflettori sono tutti sui Pfas. Ma nelle acque polesane ecco spuntare altre sostanze pericolose. Se, infatti, anche la ricerca di Greenpeace ha sostanzialmente sottolineato come i campionamenti in Polesine, alle fontane di Occhiobello e Polesella, abbiano rivelato solo tracce di composti perfluoroalchilici, ben sotto i limiti anche dei più severi parametri adottati da Paesi come Svezia e Usa, dati preoccupanti arrivano dal "Monitoraggio d'indagine Glifosate, Ampa e Glufosinate di ammonio nelle acque superficiali del Veneto" in cui l'Arpav dà conto di campionamenti ed analisi effettuati fra 2015 e 2016 i cui risultati non sono confortanti: 8 siti monitorati presentano il superamento dello standard di qualità medio annuo previsto per i fiumi dalla normativa vigente per almeno una delle tre sostanze ricercate. E tre di questi siti riguardano il Polesine. Le concentrazioni eccessive, infatti, sono state regi-

strate nell'Adige al ponte di Anguillara Veneta, quindi di fronte a San Martino di Venezze, nel Nuovo Adigetto ad Adria, località Grignanella, e nel Po di Venezia a Sabbioni di Corbola. Nell'Adige su 14 campionamenti, in 4 il valore di Ampa era oltre i limiti, in uno anche Glifosate e Glufosinate; nel Po a Corbola su 16 campionamenti, 5 gli sforamenti per l'Ampa, e uno per Glifosate, nel Nuovo Adigetto, controllato 8 volte, 5 sforamenti di Ampa, uno per Glifosate e Glufosinate, anche se particolarmente significativo. I risultati del 2016 sono migliori rispetto al 2015 per tutti e tre i siti. E nell'ultimo campionamento disponibile, a dicembre, tutti i parametri sono a norma.

«Il Glifosate - spiega l'Arpav - è un erbicida tra i più utilizzati a livello mondiale, introdotto con il nome di Roundup nel 1974. In Italia e nel Veneto viene impiegato in fase pre-semina e pre-impianto per molte colture orticole, per il diserbo di argini e sponde dei bacini nella coltivazione del riso, oltre che per i diserbanti di frutteti, vigneti e colture arboree, e nelle aree urbane sia a livello di piccole aree ad uso privato che pubblico. In Veneto, nel solo 2015, sono state vendute 446

tonnellate di principio attivo. Il Glufosinate di Ammonio ha caratteristiche chimiche e usi simili, mentre l'Ampa (amminometilsolfonico) è un prodotto di degradazione del Glifosate». Lo scorso marzo l'Agenzia europea per le sostanze chimiche (Echa), ha classificato il Glifosate, prodotto dalla Monsanto, come non cancerogeno. Molte associazioni ambientaliste contestano questo verdetto: ha suscitato clamore una ricerca della rivista "Il Salvagente": sono state effettuate analisi su 14 donne incinte che vivono a Roma e in tutte sono emerse tracce di Glifosate. Sempre in questi giorni, la Coldiretti, chiedendo l'etichetta trasparente per la pasta, nota che «più della metà del grano duro importato in Italia proviene dal Canada dove peraltro viene fatto un uso intensivo di glifosate nella fase di pre-raccolta, vietato in Italia perché accusato di essere cancerogeno».

© riproduzione riservata



Peso: 1-17%,3-38%

MAIERATO Il resoconto allarmante del sito "Agronotizie" Emergenza cinghiali Il Vibonese sempre a rischio

di **NICOLA PIRONE**

MAIERATO - La nascita di un comitato per la difesa dei diritti degli agricoltori è sorto su una base ben precisa, quella di salvaguardare il raccolto e l'economia dei piccoli e grandi proprietari terrieri che vivono nel Vibonese. Ad allarmare il comitato che comprende i centri di Maierato, Filogoso e Sant'Onofrio è la nota apparsa sul sito "Agronotizie" che pubblica un resoconto molto preoccupante a causa della presenza di cinghiali, lupi, nutrie e di altri selvatici.

«Il loro numero è aumentato negli ultimi anni - si legge - merito delle numerose campagne di protezione verso queste specie animali, la cui presenza era divenuta talmente esigua da farne temere la scomparsa. È questo il caso del lupo e in parte del cinghiale. Per le nutrie la situazione è diversa. Il loro proliferare è in parte dovuto all'abbandono di questi animali, che si volevano allevare per la pellic-

cia, e alla contemporanea assenza di predatori naturali».

Il risultato di queste campagne è stato eccellente. Di lupi, cinghiali e nutrie ve n'è a sufficienza e a farne le spese sono gli agricoltori e i pastori, costretti a fare i conti con le colture devastate dalla visita dei cinghiali, che nella ricerca di cibo "arano" con le loro zanne il terreno. Per i pastori la presenza del lupo si traduce in pecore e agnelli sbranati. Con le nutrie i danni si allargano agli argini di fiumi e fossi la cui stabilità è messa in pericolo dalle gallerie che questi animali scavano per ricavarne la propria tana. Alla ricerca di un equilibrio.

«Questi problemi - continua la nota - innescano un difficile confronto fra chi è danneggiato e chi insegue, con encomiabili finalità, il desiderio di tutelare ambiente e animali. Raggiungere un punto di equi-

librio non è cosa semplice. Si vorrebbe tutelare il lupo, ma bisognerebbe anche pensare alle atroci sofferenze che pecore e agnelli, e non solo loro, devono sopportare fra le fauci di un lupo prima che sopraggiunga la morte».

La situazione dei cinghiali presenti su tutto il territorio Vibonese non è da meno e allo stato attuale non si può pensare a misure di protezione inattuabili su vaste aree, come recinti elettrificati o altro: «Forse i programmi di sterilizzazione dei maschi - si legge nella nota stampa - potrebbero portare a qualche risultato. Il costo è però esorbitante e chissà se troverebbe tutti d'accordo».

Oltre al raccolto devastato arriva un nuovo allarme sui cinghiali, la peste suina africana, malattia virale che da decenni è confinata alla sola Sardegna, almeno per quanto riguarda l'Italia: «Il cinghiale è uno dei principali serbatoi di sopravvi-

venza del virus e la presenza di un elevato numero di cin-

giali in Italia non può lasciarci tranquilli. Per di più non è vano ricordare che tutte le grandi "pestilenze" del passato sono giunte da est e guarda caso sono proprio i paesi dell'est Europa che oggi destano le maggiori preoccupazioni sul fronte della peste suina africana. Inutile ricordare - conclude la nota - che non esiste cura e nemmeno un vaccino che la fronteggi».

Il pericolo proviene dall'est Europa con la Commissione europea che ha aggiornato le misure di protezione contro la peste suina africana. Le nazioni soggette alle misure di restrizione sono l'Estonia, la Lettonia, la Lituania e la Polonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continui
danni
alle colture

Agricoltori in cerca
di soluzioni
ma servono risorse



Un gruppo di cinghiali in giro nel territorio di Maierato



Peso: 42%

L'INIZIATIVA GRATUITA DI COMUNE, ENPA E ASP VETERINARIA

Piazza Vicerè applicati i microchip a 37 cani

Un altro buon successo nella giornata dell'applicazione gratuita del microchip per i cani che Comune, Enpa e Asp veterinaria mettono a disposizione dei cittadini. In piazza I Vicerè sono stati applicati 37 microchip. Presenti la consulente del sindaco per il randagismo, Gabriella Barchitta, i Volontari e Guardie Zoofile Enpa e il personale del Rifugio Sanitario Arca di Noè, convenzionato con il Comune. Ci sono state anche 3 adozioni (2 gattini e 1 cane).



Peso: 5%

**UNA GIORNATA
PER LA NATURA**

Mantova capitale della biodiversità Alla Fum il futuro degli invertebrati

Verrà presentato un piano per il monitoraggio degli invertebrati presenti in direttiva habitat, la disposizione con cui l'Europa protegge habitat, animali e piante

MANTOVA Il futuro della ricerca sugli invertebrati passa per Mantova, che da Capitale della Cultura si appresta a diventare Capitale della Biodiversità. Questa mattina a partire dalle ore 9.30 presso il salone mantegnesco della Fondazione Università di Mantova (via Scarsellini - 2), si terrà una giornata dedicata alle prospettive della ricerca sugli invertebrati nell'ambito del programma Life, lo strumento finanziario con cui l'Europa supporta progetti di ricerca sull'ambiente, la conservazione della natura e il cambiamento climatico. La giornata, organizzata dal Centro Nazionale Biodiversità Forestale Carabinieri "Bosco Fontana" a conclusione del progetto europeo Life "Mipp" (Monitoring Insects with public Participation) sulla salvaguardia della biodiversità, si aprirà con i saluti delle autorità: **Andrea Murari**, assessore all'Ambiente del Comune di Mantova; Generale Corpo d'Armata **Antonio Ricciardi**, Comandante Grande Unità per la tutela Forestale e Ambientale Carabinieri (Roma); **Antonio Maturani**, Di-

rezione Generale Protezione Natura e del Mare. Tra i relatori delle varie sessioni di lavoro ci saranno ricercatori dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra), funzionari della Commissione Europea, esperti dell'Osservatorio Regionale della Biodiversità della Regione Lombardia, personale degli Uffici Territoriali Biodiversità Carabinieri ed Enti Parco, ricercatori del progetto Life "MIPP". La giornata ha un'importante valenza strategico-politica per la pianificazione nazionale delle future attività di ricerca sugli invertebrati, soprattutto in relazione all'adempimento degli obblighi previsti dalla "Direttiva Habitat" dell'Unione Europea. Con questa disposizione mirata alla salvaguardia della biodiversità, l'Europa chiede a sui stati membri la stesura di rapporti nazionali sullo stato di conservazione, sui trend di popolazione e sui rischi di alcune specie particolarmente vulnerabili, tra queste molti invertebrati. In previsione della stesura del prossimo rapporto (2018), i ricercatori del progetto Life

"MIPP" hanno organizzato una tavola rotonda durante la quale proporranno agli Osservatori Regionali della Biodiversità e agli operatori di Natura 2000 (la rete ecologica dei siti mirati alla conservazione di habitat e specie elencati negli allegati della Direttiva) di aderire a un progetto pilota di monitoraggio nazionale sugli invertebrati basato sulla piattaforma sviluppata dal progetto stesso. Punto di forza del progetto la citizen science, ovvero il coinvolgimento dei cittadini nella raccolta di dati ecologici, un modello di partnership tra mondo della ricerca e società civile che si sta dimostrando utile e partecipato. Due parole sul Life "Mipp". Il progetto nasce cinque anni fa con l'obiettivo di censire le popolazioni italiane di nove specie di insetti (cinque coleotteri, tre farfalle e una cavalletta) presenti negli allegati della direttiva habitat. Si tratta del primo progetto di citizen science finanziato dall'Europa: utilizzando l'applicazione "Mipp" per smartphone o direttamente sul sito del progetto (www.lifemipp.eu) i cit-



Peso: 43%

tadini possono segnalare ai ricercatori ogni avvistamento delle specie target. Sino a oggi (il progetto si concluderà a fine 2017), i cittadini-scienziati hanno inviato circa 1700 segnalazioni contribuendo all'arricchimento dei dati di distribuzione delle specie sul nostro territorio. Nel corso della giornata, oltre a presentare i risultati dei cinque

anni di ricerca e le Linee Guida Nazionali elaborate per il monitoraggio dei cinque coleotteri studiati, verrà premiato il miglior cittadino-segnalatore del progetto.



Giornata 25 maggio al Bosco della Fontana sessione III convegno Mipp



Peso: 43%

Enalcaccia, tutto pronto per il campionato provinciale su starne «G. Premarini»

Le gare

Sei prove per 5 categorie. Le prossime date: 10-11 giugno 17-18 giugno, 15-16 luglio 29-30 luglio e 5-6 agosto

— L'estate alle porte smuove gli appassionati cacciatori di Enalcaccia Bergamo, pronti a dar vita al Campionato provinciale di caccia pratica su starne «G. Premarini», che ha preso il via lo scorso weekend con la prima prova organizzata dalla sezione di Palosco.

Il campionato si svolge su sei prove in località diverse e ognu-

na delle quali gestite da una sezione comunale che ha voluto aderirvi.

Verranno premiati i primi tre classificati delle cinque categorie che hanno conseguito il miglior punteggio nelle sei gare messe a calendario, per la categoria liberi con inglesi e continentali e in quella cacciatori con inglesi-continentali e cerca, dove è fatto obbligatorio guinzagliare il cane.

Le altre prove sono in programma i prossimi 10-11 giugno a cura della sezione di Romano di Lombardia, il 17 e 18 giugno a cura della sezione di Pontida, il

15 e 16 luglio a cura della sezione di Spirano, il 29 e 30 luglio a cura della sezione di Ghisalba, e la sesta e ultima gara, la finalissima, in programma il 5 e 6 agosto a cura della sezione di Cologno al Serio.



Le gare su starne liberate avverranno in sei località diverse



Peso: 14%

Fidc: «Investiamo sulle ricerche»

All'assemblea provinciale il presidente Bertacchi ha sottolineato l'importanza dei dati scientifici

Si è svolta all'Auditorium comunale di Ponteranica l'assemblea 2017 di Federcaccia Bergamo. Innanzitutto la risposta delle sezioni è stata importante, con la sala maggiormente gremita rispetto alla passata edizione.

Il presidente Lorenzo Bertacchi ha introdotto l'assemblea con la sua relazione, toccando tutte le problematiche del mondo venatorio.

«L'investimento sulla ricerca sta già dando i suoi frutti - afferma il presidente Fidc - non è certo un caso se la lista delle specie vulnerabili usata dalla Lipu sia passata da 19 a 5 specie.

«Non è un caso se Federcaccia e le Regioni che si sono opposte alla chiusura anticipata della cesena nel 2016 hanno vinto i ricorsi, grazie ai dati e alla ricerca dell'Ufficio avifauna migratoria di Federcaccia, che ogni anno trasmette alle regioni i dati e le informazioni necessarie per adottare calendari che contrastino efficacemente le richieste animaliste, spesso veicolate attraverso i pareri Ispra. Fatto sta che proprio nel 2017 Ispra ha riconosciuto che per bottaccio e cesena si possa tranquillamente arrivare alla data del 31 gennaio, con modifica dei KC (key concept). La scomparsa dell'allodola tra le specie vulnerabili è la conferma di quanto Feder-

caccia ormai sostiene da anni: da qualche anno il trend della popolazione europea è costante e non più in declino e il calo di presenze nella Pianura Padana è riconducibile al cambiamento degli habitat ormai insospetibili per questa specie. Il futuro ce lo garantiremo se capiremo a sapremo far capire che è vero che siamo custodi di una tradizione, ma che al contempo siamo una componente moderna della società, che sa spiegare e motivare la sostenibilità della propria passione e anche l'utilità ambientale della propria attività. E per farlo non bastano i proclami, ma dobbiamo investire denaro ed energie: spendere in ricerca (350.000 euro in tre anni e mezzo per la sola Fidc Lombardia), ottenere pubblicazioni scientifiche di settore, e usarle con carta e penna, anche nei tribunali».

Oltre a presentare le peculiarità di Federcaccia Bergamo legata a Federcaccia Lombardia, il presidente ha focalizzato la sua attenzione anche sugli aspetti meno positivi della materia venatoria in ottica regionale.

«Con la legge di semplificazione approvata pochi giorni fa abbiamo ottenuto l'introduzione in legge di poter inviare il tesserino anche a mezzo posta - ha proseguito Bertacchi

- Ora la Regione sostiene che, per poter inviare il tesserino per posta, serve un' autocertificazione del cacciatore che dichiari di avere la licenza di caccia in regola. Mi pare folle: è noto a tutti che senza licenza in regola, tesserino o non tesserino, a caccia non ci possiamo andare. Lo scorso anno il calendario integrativo è giunto nella sua stesura quasi definitiva tre giorni prima dell'apertura della caccia, quando posero rimedio a errori importanti: quest'anno pare che per luglio le disposizioni integrative di calendario saranno pubblicate, consentendoci se necessario di predisporre un calendario cartaceo. In materia di esami venatori in quattro mesi non hanno ancora deliberato la composizione delle commissioni esaminatrici, ma hanno approvato i nuovi quiz: un problema per chi ha già sostenuto i corsi preparatori sull'esame basandosi sui vecchi».

Il momento clou della giornata è stato quello dei relatori, che nella parte finale della mattinata hanno presentato i progetti di Federcaccia Lombardia, con Antonella Labate sulla migrazione prenuziale delle cesene già in pieno corso e che sta dando risultati importanti dal Punto di vista scientifico, da poter poi sfruttare nelle sedi opportune e con Elisa Armaroli sulla lepre, uno stu-



dio alle sua fase iniziale.

A concludere una interessante iniziativa dell'Atc Unico di Brescia, presentata da Ambrogio Lanzi, sul contenimento dei nocivi nelle zone di ripopolamento e cattura e in questo caso sulla volpe.

In questi anni Fide Bergamo ha tenuto sul numero dei propri soci: il costante calo è realtà su tutto il territorio nazio-

nale, ma di fatto stabile e in linea con il calo generale dei cacciatori.

Dal 2006 al 2016 i federacciatori bergamaschi sono passati da 8.138 a 6.067, vale a dire che si registra una perdita del 25,44% nel corso degli 11 anni, che significa una perdita media del 2,5% all'anno. Siamo in li-

nea con la media delle altre province lombarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Dalle nostre osservazioni Ispra ha riconosciuto nuove date per bottaccio e cesene

■ In tre anni per le ricerche abbiamo speso 350 mila euro per la sola Fide Lombardia



Lorenzo Bertacchi, Fide



In alto il tavolo della presidenza Fide all'assemblea provinciale. Sopra allodole, un tema sempre vivo



Peso: 56%

Un corteo di barche in laguna per la Madonna con il fucile

Treporti. Per la prima volta alla cerimonia organizzata da Federcaccia ha partecipato un sindaco. L'iniziativa non è mai piaciuta a pacifisti e animalisti per l'accostamento tra la Vergine e le armi

Un corteo acqueo in laguna e una suggestiva cerimonia votiva officiata dal parroco di Ca' Savio e Treporti, don Alessandro Panzanato, hanno celebrato domenica la ricorrenza religiosa della "Madonna del s'ciopo" di Cavallino-Treporti. La messa organizzata da Federcaccia sul limitare delle barene di Punta Sparesera, alla quale ha partecipato il sindaco Roberta Nesto accompagnata dall'assessore Nicolò D'Este, è stata particolarmente sentita dai 200 partecipanti, fra cacciatori e pescatori della laguna nord, partiti in corteo di barche dalla trattoria "Al Pescatore" di Treporti per manifestare anche quest'anno la loro devozione all'icona della loro protettrice Vergine Maria che, da queste parti, sostiene un fucile con la

mano destra.

La "Madonna del sciopo" di Cavallino-Treporti, per l'appunto, si trova incastonata in un capitello realizzato lungo il canale San Felice utilizzando una palina in legno sulla quale è stata affissa tra l'altro una targa in ricordo di don Giorgio Barzan, ex parroco di Treporti scomparso in un incidente.

Un'immagine sacra che ha suscitato anni fa accese proteste, soprattutto di animalisti e pacifisti, per lo stridente accostamento della Madonna, madre di Gesù, fonte di vita e simbolo per antonomasia di non violenza, e lo "s'ciopo", antico fucile ottocentesco. E che ancora adesso continua a non piacere. Una sintesi di opposti che per la verità è già raf-

figurata in un bassorilievo sacro presente nella Basilica di San Marco, riferendosi alla storia di un patriota veneziano che nei primi dell'Ottocento decise di ringraziare la Madonna lasciandole come ex voto lo schioppo, in segno di riconoscenza per aver avuto salva la vita durante i moti contro l'Austria.

Una ragione che prende lo spunto dalla Vergine armata veneziana ma non meno sentita alla base della "Madonna del Sciopo" di Cavallino-Treporti voluta anni fa dal presidente della locale sezione di Federcaccia, Primo Cimarosto, cacciatore novantenne presente domenica alla cerimonia, come ringraziamento votivo per aver avuto salva la vita dalle mitragliate dei fascisti il 24 ottobre del 1944.

Un'esperienza al limite della morte vissuta da Cimarosto durante le intemperie della furia bellica proprio a Punta Sparesera, nel punto dove ora c'è il capitello votivo in onore della Madonna, madre divina a cui si affidò in preghiera salvandosi per miracolo ma riportando da allora evidenti segni delle pallottole sul corpo.

Francesco Macaluso



Il capitello della Madonna "col s'ciopo" e la messa celebrata dal parroco don Alessandro Panzanato



■ **GASPERINA** Federcaccia e i colleghi di Vallefiorita e Palermiti gli hanno donato una targa

Novanta candeline per Antonio

Il Circolo "Saverio Papucci" festeggia il compleanno del "cacciatore galantuomo"

di **GIANNI ROMANO**

GASPERINA - Una grande festa al Circolo dei cacciatori "Saverio Papucci", per i 90 anni del cacciatore Antonio Voci: il cacciatore "galantuomo" e il più anziano ancora in attività con tanto di rinnovo per i permessi della caccia, dell'intera regione.

Una grande festa con un ricco buffett

preparato dai soci e per finire una mega torta con la sua immagine, celebrata alla

presenza, tra gli altri, del sindaco di Gasperina Gregorio Galleso, del presidente del circolo Giovanni Gualtieri, del presidente provinciale di Federcaccia, Emanuele Meloni che ha donato una targa artistica e un'altra gli è stata donata dai circoli cacciatori di Palermiti e di Vallefiorita.

Antonio Voci è un esempio di vita, da sempre attivo in campagna ha avuto quattro figli, una vita semplice la sua, a Gasperina lo definiscono l'uomo senza egoi-

simo, un vero esempio per le tante generazioni presenti e modello per i cacciatori, rispettoso della natura e con un comportamento esemplare.

La grande famiglia dei cacciatori di Gasperina si è stretta attorno ad Antonio, per celebrare una festa in allegria con tanto affetto.

Ad innaffiare il tutto il celebre vino di Gasperina e alla fine bollicine e un grande augurio per Antonio "il cacciatore galantuomo." che con la sua simpatia ha conquistato tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro figli
e una vita
spesa in
campagna



Un momento della festa per i 90 anni di Antonio Voci



Peso: 24%

**EVENTI DEDICATI A SELVATICA
"ORFANI DELL'AVORIO"**

**Palazzo Gromo Losa, c.so del Piazzo 24
Giovedì 1 giugno - ore 21.00**

Giovedì sera, per gli eventi legati a Selvatica, "Orfani dell'avorio" serata dedicata alla piaga del bracconaggio e alla conservazione degli elefanti africani con presentazione multimediale e dibattito. A cura di Pengo Life Project. **Info Fondazione CRBiella 015.0991868 www.selvaticafestival.net spazio.cultura@fondazionecrbiella.it**



Peso: 2%

**ANUU CASTENEDOLO
DOMENICA 11 GIUGNO
GARA PERCORSO CACCIA
SU 25 PIATTELLI**

Il gruppo Anuu Migratoristi di Castenedolo propone domenica 11 giugno una gara percorso caccia su 25 piattelli libera a tutti: si svolgerà al campo di tiro a volo di Ghedi con inizio alle 9. Le iscrizioni si raccoglieranno sul campo. Ricco il montepremi messo in palio. Il gruppo

ringrazia tutti coloro che, a vario titolo, hanno permesso l'organizzazione della manifestazione.



Peso: 2%

Abbattuto il cinghiale che entrava nei giardini

San Giovanni Teatino, un cacciatore lo ha sorpreso dopo un lungo appostamento
L'animale aveva aggredito un cane e costretto una famiglia a rifugiarsi in casa

► SAN GIOVANNI TEATINO

È stato abbattuto il cinghiale che nei giorni scorsi aveva seminato allarme a San Giovanni Teatino.

Giampiero Spada, cacciatore autorizzato dalla polizia provinciale di Chieti, ha ucciso un esemplare di circa 110 chili.

È accaduto giovedì scorso. Con ogni probabilità di tratta del cinghiale che da giorni devastava i campi di proprietà di un cittadino, **Franco De Melis** che in più di un'occasione se lo è ritrovato in giardino costringendo la famiglia a fuggire in casa e che ha ferito gravemente il suo cane

a una zampa.

«L'abbattimento», spiega Spada, «è stato possibile dopo lunghi appostamenti e grazie alla preziosa collaborazione della famiglia De Melis».

L'intervento del cacciatore autorizzato è stato possibile grazie alle sollecitazioni del vice sindaco **Giorgio Di Clemente** che, dallo scorso 11 maggio, ha chiesto e ottenuto l'interessamento del comandante della polizia provinciale **Antonio Miri**, che ha delegato l'ispettore **Fabrizio Di Campi** a una serie di sopralluoghi.

«Purtroppo, l'intrusione nella proprietà della famiglia

De Melis», commenta Di Clemente, «non è un episodio isolato. Abbiamo ricevuto segnalazioni di diversi avvistamenti, anche a Dragonara,

non distante dal casello autostradale. Da quanto è emerso dai sopralluoghi, la zona con maggiore presenza di cinghiali è quella collinare, via Monte Rosa, via Valle Lunga, dove ci sono tante piante di ciliege. Nei prossimi giorni, probabilmente, ci saranno altri abbattimenti selettivi».

Di Clemente ribadisce il suo appello ai cittadini: «Invito i cittadini a segnalare, ma assolutamente a non prendere iniziative. Sparare in aria o ai cinghiali potrebbe essere molto pericoloso e tra l'altro illegale».



Il cacciatore Giampiero Spada con i figli del cittadino Franco De Melis



Il cinghiale fotografato nel giardino



Peso: 30%

Sessantenne in prognosi riservata a Careggi. L'incidente nelle campagne di Civitella

Parte un colpo di fucile e ferisce l'amico ad una gamba

► CIVITELLA IN VAL DI CHIANA

Il colpo di fucile è partito all'improvviso e ha ferito gravemente ad una gamba l'amico che si trovava davanti a lui, sembra mentre i due si stavano preparando per la caccia. Drammatico incidente ieri mattina, nelle campagne di Civitella. Un sessantenne, originario di Napoli, si trova ricoverato in prognosi riservata all'ospedale fiorentino di Careggi dopo essere stato colpito dai pallettoni del fucile alla tibia e al perone. Stando ai primi riscontri medici non è in pericolo di vita, ma la ferita alla gamba è grave.

I carabinieri - sul luogo dell'incidente sono intervenuti i

militari in forza alla stazione di Civitella e i colleghi del Nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri di Arezzo - sono da ieri mattina al lavoro per ricostruire la dinamica di quanto avvenuto al mattino, intorno alle 7.30, nelle immediate vicinanze di un'abitazione che si trova in località Campigliano a Civitella in Val di Chiana.

Stando ai primi accertamenti il sessantenne a quell'ora ha raggiunto l'amico, un 42enne aretino, alle cui dipendenze aveva lavorato in passato come operaio in un'impresa edile.

Sembra che i due fossero impegnati in preparativi per la caccia. Secondo la ricostruzione dei militari dell'Arma,

il più giovane ha in mano un fucile da caccia, caricato con dei pallettoni per le battute al cinghiale, la canna puntata verso terra, quando all'improvviso, accidentalmente parte un colpo. I pallettoni feriscono gravemente il sessantenne, colpito ad una tibia e al perone.

Da Campigliano parte l'immediata richiesta d'intervento ai mezzi di soccorso del 118.

Arriva l'ambulanza, mentre nel frattempo viene fatto alzare in volo anche Pegaso per accelerare i tempi dell'intervento. Dopo le prime cure, il sessantenne viene trasferito in elicottero all'ospedale fiorentino di Careggi dove si trova ricoverato. I medici, ie-

ri sera, non avevano ancora sciolto la prognosi.

Concluse le operazioni di soccorso, sono iniziate le attività d'indagine dei carabinieri della stazione di Civitella e dei colleghi del Nucleo operativo e radiomobile di Arezzo che, coordinati dal sostituto procuratore Laura Taddei, hanno avviato i primi accertamenti sul posto.

Dalle testimonianze si è così delineato il quadro che racconta di un incidente, di un colpo esploso accidentalmente da quell'arma da caccia. ◀



La ricostruzione dell'incidente Accertamenti dei carabinieri della stazione di Civitella e del Nucleo operativo di Arezzo



Peso: 27%

I sindaci di Chiaravalle Donato e del centro jonico Sgro: è emergenza ungulati

A Gagliato incidente stradale provocato da un cinghiale

«Necessità di un'ulteriore azione coordinata e tempestiva delle istituzioni, Regione in primis, per arginare il fenomeno»

CHIARAVALLE CENTRALE

Incidenti stradali e casi di tubercolosi. Nell'area delle Preserre è emergenza cinghiali. A mobilitarsi sono i sindaci. Domenico Donato di Chiaravalle Centrale e Giovanni Sgro di Gagliato che sollecitano alla Regione interventi mirati, più efficaci e risolutivi, in quanto si tratta di una vera e propria piaga sociale.

Addirittura, nello scorso fine settimana, si sono avuti danni sulle strade e nelle campagne. Senza contare, poi, i costanti pericoli per la salute pubblica. Gli effetti della preoccupante invasione di cinghiali che sta interessando, ormai da mesi, il vasto comprensorio delle Preserre catanzaresi sta assumendo, con il passare delle settimane, proporzioni sempre più consistenti. Una problematica alla quale non si è ancora stati in grado di

dare una risposta risolutiva.

L'ultimo episodio ha coinvolto il conducente di una autovettura Fiat Panda che viaggiava sulla provinciale Gagliato-mare che si è scontrata con un ungulato che attraversava la carreggiata. Macchina distrutta e intervento dei Carabinieri e delle autorità comunali per il ripristino della circolazione viaria. Il conducente, fortunatamente, è uscito illeso dall'incidente.

«È da più di un anno che sollecitiamo interventi - ha rilevato il vicesindaco di Gagliato, Domenico Aspro - . Prima che succeda qualcosa di più grave sarebbe il caso che gli organi competenti comincino a mettere in atto qualche iniziativa. Nella vasta area c'è in itinere un piano di abbattimento selettivo che, però, non sembra aver dato risultati particolarmente significativi».

A tutto questo, va aggiunta un'emergenza sanitaria da non sottovalutare, sempre più spesso denunciata anche dai sindaci del comprensorio. Sono, infatti,

numerosi i casi di animali affetti da tubercolosi, riscontrati dai medici del servizio veterinario dell'Asp. Nel territorio che va da Chiaravalle a Girifalco, i primi controlli vengono generalmente operati dal veterinario Natalino de Gori e da altri colleghi da tempo impegnati in prima linea su questo fronte. Al momento, sarebbero almeno sette le diagnosi sicure di tubercolosi accertate in questi ultimi giorni. Nel mentre si resta in attesa dell'esito definitivo delle analisi su altre carcasse di cinghiale, attualmente al vaglio dei laboratori dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Catanzaro Lido, diretto da Francesco Casalnuovo. Al fine di prevenire potenziali situazioni di rischio, l'amministrazione comunale di Chiaravalle Centrale, guidata dal sindaco Domenico Donato, ha emerso già due ordinanze di distruzione di carcasse di animali morti e altre seguiranno nei prossimi giorni. Resta, comunque, l'obbligo a carico dei

cacciatori di sottoporre le carcasse degli animali abbattuti a previ controlli sanitari.

«Ma appare sempre più evidente - ha evidenziato il sindaco Domenico Donato - la necessità di un'ulteriore azione coordinata e tempestiva da parte di tutte le istituzioni coinvolte, Regione in primis, per arginare il fenomeno, introducendo provvedimenti urgenti, efficaci e realmente risolutivi». ◀ (vi.io.)

Il vicesindaco di Gagliato, Domenico Aspro: «Iniziativa prima che succeda qualcosa di più grave»



Circolazione a rischio a causa dei cinghiali. Una Fiat Panda sulla Gagliato-mare è andata distrutta dopo lo scontro con un ungulato mentre il conducente è rimasto illeso



Peso: 37%

Le contromisure

● Sono numerosi i casi di animali affetti da tubercolosi, riscontrati dai medici del servizio veterinario dell'Asp. Nel territorio che va da Chiaravalle a Girifalco, i primi controlli vengono generalmente operati dal veterinario Natalino de Gori e da altri colleghi. Al momento, sarebbero almeno sette le diagnosi sicure di tubercolosi accertate in questi ultimi giorni. Nel mentre si resta in attesa dell'esito definitivo delle analisi su altre carcasse di cinghiale, attualmente al vaglio dei laboratori del-

l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Catanzaro Lido, diretto da Francesco Casalnuovo. Al fine di prevenire potenziali situazioni di rischio, l'amministrazione di Chiaravalle Centrale, guidata dal sindaco Domenico Donato, ha emerso già due ordinanze di distruzione di carcasse di animali morti e altre seguiranno nei prossimi giorni. Resta l'obbligo a carico dei cacciatori di sottoporre le carcasse degli animali abbattuti a previ controlli sanitari. (vi.io.)



Peso: 4%

VILLA D'ADDA Incidente in località Tassodine, un 33enne di Carvico è ricoverato in gravi condizioni a Lecco **Tragica battuta di caccia, padre spara in testa al figlio**

VILLA D'ADDA (cca) Permangono gravi le condizioni del trentatreenne residente a Carvico, colpito alla testa da un colpo esploso dal fucile del padre, un 56enne di Villa d'Adda. I due congiunti erano impegnati in una battuta di caccia a tassi e volpi. Sull'incidente, avvenuto in località Tassodine all'alba di sabato scorso, i Carabinieri hanno avviato un'indagine.

A PAGINA 62

GRAVE INCIDENTE A VILLA D'ADDA

A CACCIA DI VOLPI E TASSI TRA LE VIGNE DI TASSODINE SPARA IN TESTA AL FIGLIO

**Il 33enne, di Carvico, è ricoverato
in prognosi riservata a Lecco**

VILLA D'ADDA (cca) Un disgraziato incidente, gravissimo nelle sue conseguenze. Permangono gravissime le condizioni di E.P., 33 anni, residente a Carvico, colpito alla testa da un colpo di fucile esploso dall'arma imbracciata dal padre 56enne, P.P. di Villa d'Adda. La tragedia si è consumata all'alba di sabato scorso, in località Tassodine, nei pressi della chiesetta restaurata dagli Alpini al culmine della impervia strada sterrata che dal paese sale tra boschi e vigneti del Monte Canto. Qui, a circa 700 metri di altitudine, attorno alle 5.30 è atterrato l'elisoccorso mobilitato del 118 sulla scorta della richiesta di aiuto lanciata dal fratello del giovane ferito. Sul posto sono celermente intervenuti anche i Carabinieri della competente stazione di Calusco d'Adda e della Compagnia di Zogno. Stando alla prima ricostruzione del nucleo investi-

gativo, basata sulle testimonianze a quanto pare coincidenti del padre e del fratello minore, si sarebbe trattato di un incidente di caccia. I tre si sarebbero infatti trovati a Tassodine fin dal giorno prima, trascorrendo lì la notte, per «ripulire» a colpi di arma da fuoco la proprietà di un parente infestata da volpi e tassi. In loco, oltre alla chiesina, si trova una casa in costruzione e una struttura ricettiva di proprietà comunale. E' a pochi passi da quest'ultima e ad una cinquantina di metri da una cappelletta antistante l'edificio sacro, che dal fucile calibro 22 del padre è partito il colpo che ha centrato il figlio al capo, all'altezza dell'orecchio destro. Il giovane, caricato sull'eliambulanza, è stato trasportato in codice rosso all'ospedale Manzoni di Lecco dove è poi stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Al momento di andare in stampa risulta ricoverato in prognosi riservata nella Terapia intensiva della Neurochirurgia. In padre è invece indagato a piede libero

per il reato di lesioni gravissime. A casa dell'uomo gli inquirenti hanno posto sotto sequestro un vero e proprio arsenale di caccia: ben diciotto armi tutte regolarmente denunciate.

E' certo almeno un illecito: i tre famigliari si trovavano a caccia fuori stagione, essendosi questa chiusa il 31 gennaio. Peraltro il tasso è un animale protetto, ovvero la sua caccia è proibita. Quanto al resto, ovvero a come sia potuto succedere che il figlio si sia trovato sulla linea di tiro del padre, proseguono gli accertamenti da parte dei Carabinieri.

Claudia Corbetta



VIA DALLE PERIFERIE. Altri luoghi scelti sono la Vucciria e la zona dell'Oreto. Tra gli altri uccelli censiti anche tortora dal collare, rondone pallido e passera sarda

Le rondini ora vivono in centro A Palermo conquistano la Kalsa

Gli esemplari sono attirati dalla vicinanza dei prati inaffiati di piazza Magione e del Foro Italoico
Questi volatili nidificano, infatti, vicino all'acqua per trovare più cibo e fango per costruire il nido

Gabriella Di Carlo

PALERMO

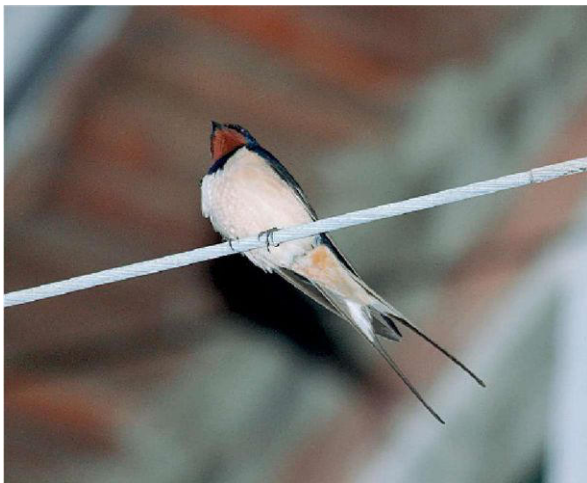
Dalla periferia al centro per «colonizzare» una nuova porzione di città. Sono le rondini che, quest'anno, hanno deciso di esplorare anche i quartieri palermitani del centro come la Kalsa per potere nidificare. «Al momento, abbiamo individuato almeno un nucleo nidificante con 10 coppie alla Kalsa, più altri singoli esemplari avvistati nelle vicinanze – spiega Giovanni Cumbo, delegato della Lipu di Palermo - In realtà, a Palermo è molto diffuso il rondone, in particolare quello pallido che, spesso, viene scambiato proprio per una rondine per le sue caratteristiche morfologiche affini. La rondine, però, frequenta abitualmente habitat agricoli o piccoli centri ai margini di aree coltivate e in presenza di fonti d'acqua da dove può reperire facilmente il fango per la costruzione dei nidi e le risorse trofiche per lo svezzamento dei nidiacei». Ecco, infatti, una delle possibili ragioni per le quali è stato trovato un gruppo di rondini nidificanti proprio nel quartiere Kalsa. La spe-

cie sembrerebbe avere trovato l'ambiente perfetto grazie alla vicinanza del prato irrigato del Foro Italoico e del prato di Piazza Magione. La rondine è stata avvistata anche nel quartiere Oreto, il cui fiume è sempre ricco di zanzare e altri insetti di cui rondini, rondini e balestrucci si nutrono. «Non è stato possibile individuare fisicamente i nidi - spiega il delegato della Lipu di Palermo - in quanto le rondini lo costruiscono all'interno di strutture non sempre accessibili. Tuttavia, dal loro comportamento possiamo affermare che sicuramente uscivano ed entravano da un nido».

A Palermo centro, le rondini erano state avvistate anche l'anno scorso nell'area attorno alla Vucciria, ma non ne sarebbe stato fatto un censimento. «La Lipu - prosegue Cumbo - continuerà le ricerche di rondini e di tutta l'avifauna nidificante negli altri quartieri del centro storico così da vigilare sui siti di riproduzione. Ricordiamo, infatti, che i nidi sono protetti dalla legge ed è vietata qualsiasi azione che possa compromettere la nidificazione degli uccelli, come, per esempio, la ristrutturazione di locali. Riteniamo, quindi, che sia importante l'adozione, al più presto, di una delibera "salva rondini"

per tutelare, al meglio, queste specie. Per tali ragioni, la Lipu non rivelerà l'ubicazione esatta dei nidi».

Le rondini, a livello europeo, sono sempre più in calo. Gli esperti ne attribuiscono la causa ad un'agricoltura intensiva, all'utilizzo eccessivo di pesticidi e al bracconaggio, soprattutto, nei paesi dell'Africa subsahariana. Tra le altre specie censite dai volontari della Lipu, lungo un tragitto rettilineo di circa un chilometro, spiccano anche la Passera sarda, della quale sono stati avvistati 4 esemplari, la Passera matugia con almeno 3 individui adulti, la Tortora dal collare che si è mostrata a Palermo con un maschio in canto. Presenti anche decine di individui di Piccione domestico appollaiati su manufatti e altre decine di Gabbiani reali avvistati sui tetti delle palazzine. Ovviamente, anche quest'anno, non poteva mancare all'appello il Rondone pallido che ha portato con sé circa 100 esemplari; avvistati anche 3 verzellini, un verdone maschio in canto, un merlo, due cardellini e una cornacchia grigia.



Le rondini «colonizzano» il centro di Palermo: dalla Vucciria, alla Kalsa, fino al quartiere Oreto



Peso: 33%

VILLA D'ADDA

Grave il 34enne colpito dal padre con una fucilata nella caccia ai tassi

– VILLA D'ADDA –

RESTANO gravi le condizioni di Emanuele Perico, il giovane di 34 anni, raggiunto da un colpo di carabina sparato sabato all'alba dal padre, Pietro Perico, di 59 anni, durante una battuta di caccia: l'uomo è ricoverato in Neuroranimazione all'ospedale di Lecco, i medici non si sbilanciano sulle possibilità di ripresa. Il proiettile della carabina calibro 22, regolarmente denunciata dal papà, in possesso anche del porto d'ar-

mi (fucile e licenza gli sono stati ritirati), lo ha raggiunto a un occhio.

LA DINAMICA appare ormai chiara: Pietro Perico, indagato a piede libero per lesioni aggravate colpose, si trovava in una postazione fissa in un'area di proprietà di un parente. Era impegnato, con i due figli, alla caccia ai tassi, attività vietata non solo perché la stagione è chiusa, ma in quanto il tasso da fine anni '70 non è più cacciabile in Italia. Il padre ha esploso un col-

po verso un cespuglio, senza immaginare che dietro ci fosse uno dei figli.

F.D.



Peso: 10%

«Cinghiali devastanti, siamo rovinati»

Gli agricoltori passano all'attacco: «La Regione deve pagarci i danni»

■ A pagina 5

GLI AGRICOLTORI DELLA CIA

«I cinghiali stanno distruggendo tutto Ci faremo giustizia»

DANNI alle colture e incidenti stradali, torna, come ogni primavera/estate, la rabbia degli agricoltori. Dopo anni di ripetuti episodi, la situazione è diventata difficile e la previsione futura appare drammatica. Ad anticipare questa denuncia è la Cia (Confederazione italiana agricoltori) della provincia di Ancona. Il vertice dell'organizzazione di categoria lancia un appello alle istituzioni, a partire dal prefetto per arrivare fino a Regione e Provincia, affinché intervengano con urgenza prima che i cittadini e gli operatori, stanchi delle loro promesse, intervengano in prima persona con atti non controllabili.

UN'AFFERMAZIONE dura, ma che traduce alla perfezione lo stato d'animo con cui vivono ed operano gli iscritti alla Cia, specie alla vigilia della stagione più calda: «Siamo stanchi di vedere le nostre produzioni distrutte da branchi di cinghiali e se a ciò aggiungiamo che, quasi giornalmente, avviene un incidente stradale, sempre causato da ungulati, cinghiali o caprioli, la co-

sa è diventata assolutamente insopportabile. La Cia provinciale di Ancona - dichiara il Direttore Evasio Sebastianelli - da anni fa presente a tutte le autorità competenti che la situazione è inaccettabile tanto che molti agricoltori hanno deciso di lasciare incolti i propri terreni, ma quasi nulla viene fatto. Una delle azioni di prevenzione più efficace utilizzata negli anni passati per salvaguardare le produzioni è la caccia di selezione, abbattimento dei cinghiali in sovrannumero, ma ad oggi per inaccettabili problemi burocratici questa non viene più autorizzata».

LA CIA passa ai fatti, entrando nel dettaglio: «Pagare tutti i danni subito dagli agricoltori dal 2013 ad oggi - precisa Sebastianelli - mettere in attuazione tutte quelle azioni che puntino alla riduzione della densità dei cinghiali nelle zone 'vocate' e l'eradicazione degli stessi su tutto il resto del territorio; rivedere il regolamento regionale; aiutare le

imprese agricole ad istituire tutte le azioni possibili di prevenzione, recinzioni elettrificate, gabbie di cattura, agenti selettori per il pronto intervento su chiamata.

Questo perché gli agricoltori e i cittadini che coltivano i loro terreni per ottenere il risarcimento dei danni subito ma perché vogliono raccogliere il prodotto frutto del proprio impegno e sudore. Le conseguenze negative di questo fenomeno hanno ricadute su tutta la collettività e sull'ambiente».

Con l'arrivo dei mesi più caldi iniziano le razzie dei branchi di cinghiali. In particolare sul parco del Conero, dove ci sono diversi agglomerati residenziali. Non si contano gli incidenti stradali, con auto e scooter colpiti dagli ungulati mentre attraversano la strada, la provinciale del Conero. Incidenti che, nel caso dei due ruote, hanno provocato, in alcuni casi, conseguenze molto serie per i centauro.

Pierfrancesco Curzi

ERADICAZIONE TOTALE
«Rivedere il regolamento regionale, aiutare le imprese con recinzioni elettrificate»

LA VICENDA

L'appello urgente

Il vertice dell'organizzazione di categoria lancia un appello alle istituzioni, a partire dal prefetto per arrivare fino a Regione e Provincia, affinché intervengano con urgenza.

Insopportabile

«Siamo stanchi di vedere le nostre produzioni distrutte da branchi di cinghiali e se a ciò aggiungiamo gli incidenti stradali, la cosa è diventata assolutamente insopportabile».

2013

L'ANNO DA CUI GLI AGRICOLTORI VOGLIONO IL RISARCIMENTO



Peso: 1-6%,49-54%

È stato trovato in un prato

È stato trovato in un prato

Giovane lupo morto a Casteldelfino Nessun segno di sparo o ferita

Un esemplare di lupo maschio, probabilmente giovane. È stato trovato l'altro giorno morto in un prato vicino alla borgata Chiot Garin, nel Comune di Casteldelfino. La scoperta è stata fatta dal personale della polizia locale faunistico ambientale della Provincia. Oggi sui resti dell'animale sarà effettuata l'autopsia, che fornirà dati precisi sulle cause della morte e su età e provenienza.

«Era in un prato vicino ad una strada poco trafficata - dice Davide Bonetto, agente del Corpo di polizia provinciale -, non lontano da baite e abitazioni usate come seconde case. A prima vista non abbiamo trovato segni di spari o sangue. Se fosse stato ucciso, quindi, sarebbero stati usati

proiettili di piccolo calibro. In questa fase, però, è prematura qualunque ipotesi e attendiamo l'esito degli accertamenti medici».

Gli esami autoptici verranno effettuati all'Università di Torino, nella sede di Grugliasco della Facoltà di Veterinaria.

Le verifiche

La polizia faunistico ambientale sta portando avanti le indagini. «Abbiamo svolto una prova con due cani antiveleno - prosegue Bonetto - del progetto Life WolfAlps nella zona del ritrovamento, come da prassi quando viene scoperto un lupo morto, e l'esito è stato negativo. Nella perlustrazione abbiamo parlato con i residenti e i pastori che abitano nelle vicinanze, compresi gli abitanti di

borgata Puy, dove l'altro giorno è stato segnalato un attacco di un lupo a un gregge. Ci hanno confermato che è stato il loro unico avvistamento».

Il giovane lupo potrebbe essere morto in una lotta «interna alla specie», o potrebbe essere stato investito, «anche se questa ipotesi è poco probabile - spiega il poliziotto - perché è difficile che un animale ferito si allontani in salita». Ieri è comparso un post su Facebook de «Il nuovo cacciatore piemontese»: «Sarebbe il 35° lupo recuperato morto da gennaio 2016 in Piemonte. Nei primi 5 mesi si sono trovati morti più lupi che nell'equivalente periodo dell'anno scorso, tanto in provincia di Cuneo che di Tori-

no». Secondo «Life WolfAlps», il Cuneese è il territorio più popolato con un minimo di 101 lupi, in 17 branchi e 3 coppie. [A. G.]



del 35° lupo recuperato morto da gennaio in Piemonte



A Trieste arriva il «bonus animali»

Il Comune di Trieste ha istituito un fondo che permette a pensionati con la minima, cassaintegrati e cittadini con Isee pari a zero di ricevere dei buoni che, esibiti nella locale sede Enpa, danno diritto a cure veterinarie e vaccinazioni gratuite per cani e gatti di proprietà. Gli ultra 65enni in possesso della Carta d'Argento, invece, hanno diritto a uno sconto dal 5 al 15% negli studi

veterinari convenzionati con il Municipio. Che assegna inoltre 50 euro al mese a chi adotta in canile un cane con più di sette anni.



Peso: 2%

Il Wwf e Salviamo l'Orso bocciano la nuova seggiovia

Gamberale, le associazioni chiedono lo stop al progetto che oggi approda al Via «È dannoso per l'ambiente e le specie protette e inutile per l'economia locale»

di Matteo Del Nobile

► GAMBERALE

Bocciare il progetto della nuova seggiovia della Forcella. Lo chiedono il Wwf e l'associazione Salviamo l'Orso in quanto l'impianto danneggerebbe l'ambiente e le specie protette. Oggi il comitato regionale per la Valutazione di incidenza ambientale (Via) esamina il progetto giudicato dalle due associazioni ambientaliste «estremamente dannoso per l'ambiente e sostanzialmente inutile per l'economia locale. Un progetto destinato a sprecare risorse pubbliche e che sembra non voler tenere conto del fatto che l'impianto precedente era fallito ed è dismesso da circa 15 anni.

Davvero non si comprende quali possano essere ora le aspettative di utilizzo della struttura, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici in atto, che hanno accorciato il periodo di innevamento e alzato la quota neve rendendo la pratica dello sci improponibile a queste quote in Appennino. Sarebbe infatti assurdo anche solo ipotizzare l'uso massiccio dei cosiddetti "cannoni da neve" che, al di là delle gravi conseguenze ambientali, aumenterebbero a dismisura i costi, rendendo ancor più improponibile l'ipotesi di costruire questa nuova seggiovia». «È un impianto sciistico importante per un intero territorio», dice sul nuovo impianto il sindaco **Maurizio Bucci**. Il progetto, come già segnalato da Wwf e Salviamo l'Orso in sede

di osservazioni alla procedura Via, creerebbe danni potenziali a numerose specie faunistiche tra cui l'aquila reale e l'orso bruno marsicano, che in questi anni ha ricolonizzato l'area ed è specie non solo protetta in sede europea ma oggetto di un piano speciale di tutela (Patom). L'area in esame, situata all'interno del Parco Nazionale della Majella, è soggetta al vincolo paesaggistico; ricade in una zona di protezione speciale; fa parte dell'Important Bird Area Majella, Monti Pizzi e Monti Frentani; è posta sul confine del Sic "Monti Pizzi-Monte Secine"; rientra nella core area del Patom e in una delle due macrozone (A-B) designate dalla Regione Abruzzo per non compromettere l'habitat dell'orso. Il Wwf e Salviamo l'Orso han-

no, intanto, contattato uno studio legale e scritto, attraverso l'avvocato **Michele Pezone**, una lettera al comitato Via e ai competenti uffici della Regione, al Comune di Gamberale e al ministero dell'Ambiente in cui si richiama al rispetto della delibera regionale 877 del 2016 «Una delibera che vieta esplicitamente la costruzione di nuovi impianti da sci nelle aree della Rete Natura 2000, in questo caso all'interno di un Parco nazionale», sottolineano il delegato Wwf Abruzzo **Luciano Di Tizio** e il presidente di Salviamo l'Orso **Stefano Orlandini**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Orlandini



Il sindaco Maurizio Bucci



Peso: 28%

Legambiente: «Troppi animali morti lungo il fiume Esino»

Nel mirino la mancanza della rete di protezione
«Una soluzione subito»

L'ALLARME

JESI A seguito di segnalazioni da parte di cittadini su quanto sta accadendo lungo il fiume Esino, ovvero la moria di animali (caprioli, daini, tassi) causata dall'assenza per diversi tratti della rete di protezione dei canali che riforniscono la centrale idroelettrica, Monica Pierella, vice presidente del Circolo Legambiente Azzaruolo di Jesi e coordinatrice del gruppo guardie zoofile di Legambiente Marche per la zona di competenza ASUR 5, si è recata sul posto per constatare la situazione. La visita sembra aver confermato i racconti degli abitanti, che si vedono impotenti di fronte a questa

continua moria.

Sarebbero numerose le segnalazioni effettuate ed interventi da parte dei Vigili del Fuoco e la Guardia Forestale che hanno tratto in salvo diversi animali, ma tanti altri sono morti di stenti nel cercare di risalire la sponda. Nella stessa mattinata della visita, effettuata martedì 23 maggio scorso, è stato rinvenuto morto un magnifico esemplare maschio di capriolo.

Il tratto non protetto da recinzione è molto esteso, parte dalla zona di Gorgovivo ed arriva fino a poco prima della centrale elettrica dell'Enel, tra la frazione di Sant'Elena nel comune di Serra San Quirico e l'Abbazia di Sant'Elena. Questa assenza di protezione, oltre ad essere un pericolo per gli animali, è anche un problema di sicurezza pub-

blica, sugli argini del canale non ci sono appigli, i bordi sono verticali ed adiacenti a terreni coltivati. «Se una persona vi cadesse, riuscirebbe a risalire? Di chi è la responsabilità della messa in sicurezza di questo canale? Chi può mettere fine a questa strage?», chiede Monica Pierella, coordinatrice delle guardie zoofile di Legambiente.

Continua Pierella: «Nei prossimi giorni ci sentiamo impegnati a fare tutto quanto ci è possibile perché venga trovata celermente una soluzione a questo problema e chiediamo la collaborazione di quanti condividono con noi questo impegno».

r. q.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fiume Esino



Peso: 24%

Immondizia tolta dai cestini e gettata nel parco

L'area è stata riempita di cartacce e rifiuti
I residenti: «Che schifo»

LA SEGNALAZIONE

MONDOLFO Immondizia gettata in bella vista nel parco, in mezzo ai giochi per i bimbi. Un brutto gesto ieri mattina che ha scatenato la rabbia dei residenti di via Meroni e via Nuvolari, nella frazione di San Sebastiano. Forse un dispetto, un gesto irrispettoso verso l'ambiente che ha fatto imbufalire le mamme del quartiere che al pomeriggio portano i bambini ai giardini. Una zona molto frequentata anche da anziani per cercare un po' di fresco e di ombra durante le ore più calde. A pochi metri dalle buste di plastica gettate a terra, un cestino dei rifiuti semirovesciato all'ingiù, probabilmente ad opera dello stesso vandalo che da lì ha preso la spazzatura per disperderla nel verde. «Un vero schifo, ma che gente incivile», hanno

commentato i residenti. Nel parco, tra l'altro vige il divieto di camminare insieme ai cani ma questa volta non sono gli animali a quattro zampe ad aver lasciato la scia di sporco tra i giochi per i bimbi. «Quest'anno il parco è stato subito pulito prima dell'estate e c'è stata una manutenzione attenta – ha commentato una signora che abita nelle vicinanze – Peccato vedere rovinare l'immagine del parco da questi incivili». Oltre alla sporcizia anche le panchine di legno dei giardini sono piuttosto logore e rovinate dalle intemperie dopo anni e anni che non vengono sostituite. Poche settimane fa sulla pericolosità dei giardini pubblici era intervenuto il consigliere comunale Massimiliano Lucchetti della Lista Unica che aveva

sollecitato il Comune a installare delle barriere in legno per impedire che i bambini potessero finire con il pallone in strada. La richiesta era stata accolta e presa in carico dall'amministrazione comunale anticipando che quanto prima una barriera sarebbe stata installata per garantire una migliore protezione.

Jacopo Zuccari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni dei rifiuti trovati nel parco ieri mattina da alcuni residenti di via Meroni e via Nuvolari a San Sebastiano



Peso: 24%

Allarme Lipu, in Europa aumentano specie a rischio

••• Un balzo in avanti del 70% in soli 10 anni: gli uccelli selvatici ad alto rischio di estinzione passano in Europa dalle 40 specie del periodo 1990-2000 alle 68 del periodo 2000-2010. È l'informazione più rilevante, e preoccupante, della nuova edizione di «Birds in Europe 3»: un rapporto redatto dalla ong animalista Birdlife International (dopo quelle del 1994 e del 2004) e presentato all'Assemblea nazionale di Lipu-BirdLife Italia.

Birds in Europe 3 ha preso in considerazione 541 specie di uccelli selvatici in 50 Paesi europei, con il contributo di migliaia di ornitologi e appassionati in tutta Europa.

Fra le specie «Spec 1» (in uno stato

di conservazione sfavorevole e minacciate a livello globale), in Italia ci sono la berta minore, specie pelagica la cui popolazione mondiale nidificante risiede per il 65% proprio nel nostro Paese, e il nibbio reale, rapace diurno concentrato nei paesaggi agricoli e steppici del sud Italia.

Ci sono poi cinque specie ancora cacciabili, nonostante siano «Spec 1»: coturnice, moriglione, pavoncella, tortora selvatica e tordo sassello.



Peso: 6%

NEL CAPOLUOGO

Arriva anche il balestruccio, divoratore di zanzare

●●● Oltre alla Rondine, c'è un'altra specie che fa a gara per essere la protagonista dei cieli palermitani. Torna, infatti, il balestruccio, trovato nidificante in centro città con almeno una coppia. «Di lui si conoscevano già dei siti riproduttivi in periferia – racconta Giovanni Cumbo, delegato della Lipu di Palermo - Si tratta di una specie che, insieme alle rondini e ai rondoni, è importante non solo per il loro valore intrinseco, dal momento che vanno ad aumentare la cosiddetta biodiversità, ma anche per il loro comportamento e per la riconosciuta utilità: queste specie, infatti, si cibano esclusivamente in volo di insetti,

prevalentemente mosche e zanzare». Dei veri e propri insetticida low cost. È stato valutato, inoltre, che una città di medie dimensioni, tra i 100 mila e i 150 mila abitanti, possa ospitare circa 10 mila tra balestrucci, rondini e rondoni che nei 4-5 mesi di presenza arrivano a mangiare ben 63 tonnellate di mosche e zanzare. Il Balestruccio arriva in Italia per il periodo della nidificazione e vi rimane circa sette mesi, da marzo a ottobre. Per lo svernamento, invece, migra verso l'Africa oltre il deserto del Sahara e anche più a sud, fino a Città del Capo. G.D.C.



Peso: 6%

L'ESPERTO

**“Impossibile contarli
bisogna stare attenti”**

SEMPRE di più e sempre più grossi. Così è cambiata la popolazione dei cinghiali che abitano le campagne a ridosso della città. «E dar loro da mangiare è da irresponsabili» osserva Giuseppe Corriero, zoologo e direttore del dipartimento di Biologia dell'Università di Bari,

che coordina il gruppo di monitoraggio della fauna selvatica.

A PAGINA III

L'ESPERTO/ LO ZOOLOGO GIUSEPPE CORRIERO: SONO DI TAGLIA EXTRALARGE E SI RIPRODUCONO CON PIÙ FREQUENZA

“Pericoloso e da irresponsabili dargli da mangiare”

SEMPRE di più e sempre più grossi. Così è cambiata la popolazione dei cinghiali che abitano le campagne a ridosso della città. «E dar loro da mangiare è da irresponsabili» osserva Giuseppe Corriero, zoologo e direttore del dipartimento di Biologia dell'Università di Bari, che coordina il gruppo di monitoraggio della fauna selvatica.

Professore, quanti sono i cinghiali in Puglia?

«Impossibile parlare di numeri: sarebbe come contare le gocce nel mare. C'è senz'altro una presenza diffusa e consistente».

A cosa è dovuto questo incremento?

«Ci sono state in passato operazioni di ripopolamento faunistico delle campagne con ripe-

tute introduzioni di animali, selezionati per taglia extralarge, a fini venatori. Ecco perché ci ritroviamo adesso con cinghiali che arrivano facilmente a 150 chili con un tasso riproduttivo tre volte superiore a quelli autoctoni. In assenza di predatori, per lo più lupi, si sono moltiplicati rapidamente».

Qual è il ciclo riproduttivo dei cinghiali?

«Si riproducono almeno due volte all'anno. E si tratta di grossi parti con cucciolate di 9-10 animali».

Dissuasori ottici e olfattivi: funzionano davvero?

«Sono gli unici strumenti di cui disponiamo per diminuire il passaggio degli animali in aree critiche per la sicurezza. Si tratta di azioni a medio termine, servirà poi un piano di gestione

per contenere la popolazione».

Eppure molti cittadini non sembrano averne paura: al quartiere San Paolo qualcuno porta persino il cibo ai cinghiali.

«Dare da mangiare ai cinghiali è un atteggiamento irresponsabile perché se questi animali associano l'idea dell'uomo al cibo diventano più confidenti e tendono ad avvicinarsi maggiormente. Così si innescano dinamiche pericolosissime».

Sono un pericolo per l'uomo?

«C'è chi sa gestire l'animale e chi, invece, si spaventa. Penso a qualcuno che sta con un bambino o con un cane che abbaia: bisogna allontanarsi perché se il cinghiale si avvicina e si sente minacciato non è detto che scappi, potrebbe avere reazioni

improprie. In ogni caso bisogna meglio sempre rimanere a distanza».

(fr.ru.)



”
Se questi animali associano l'idea dell'uomo al cibo tendono ad avvicinarsi sempre più
”



Peso: 1-3%,3-18%

CABRAS. Gli agricoltori protestano in Municipio: «La Regione ci aiuti» **I campi assediati da cinghiali e cornacchie**

» In sala Giunta con i meloni e le angurie danneggiate dalla fauna selvatica. Gli agricoltori del Sinis sono disperati e alzano la voce. Ieri hanno bussato in Comune per chiedere aiuto agli amministratori locali, visto che la Regione, nonostante le tante richieste, non ha mai voluto fare un sopralluogo per vedere da vicino i danni alle coltivazioni. Ieri, al secondo piano del Municipio, gli operatori erano circa una trentina, tutti con in mano la frutta marcia. «Chiediamo un risarcimento dei danni ma anche l'abbattimento controllato delle cornacchie e dei cinghiali che stanno distruggendo le nostre terre - ha detto **Gianni Meli**, agri-

coltore e consigliere comunale - ormai stiamo lavorando e spendendo per nutrire la fauna selvatica: E invitiamo gli ambientalisti a venire e verificare in che condizioni lavoriamo». Per coltivare un ettaro di meloni gli operatori spendono 7 mila euro, soldi che quest'anno verranno persi. Non navigano in buone acque nemmeno i campi di grano e di orzo. Nel Sinis ci sono circa 3.500 ettari appena coltivati e già danneggiati: «I cinghiali che devono partorire costruiscono la lettiera distruggendo il nostro lavoro - ha detto **Enrico Lepori** - ci siamo accorti poi che vanno ghiotti dei semi. Nei miei

campi sembra che ci sia passato un trattore. Chiediamo aiuto per debellare questo fenomeno». **Franco Erdas**: «Nelle mie terre i cinghiali hanno danneggiato i campi sia poco dopo la semina sia durante la mietitura. Stiamo lavorando a vuoto». Il sindaco Cristiano Carrus: «Sarà mia cura far presente alla Regione la grave situazione che stanno vivendo gli agricoltori del Sinis».

Sara Pinna

